

CXXVII.

TORNATA DI SABATO 25 GIUGNO 1887

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Il ministro dell'interno si riserva di rispondere lunedì ad una interrogazione del deputato Panattoni. — Il deputato Pascolato presenta la relazione sul disegno di legge approvante la convenzione relativa alla salina San Felice di Venezia. — Il deputato Fortunato dà lettura di una proposta di legge del deputato De Blasio per aggregazione del comune di Molochio al mandamento di Radicena; e di un'altra dei deputati Garibaldi Menotti e Novi-Lena per estendere le disposizioni della legge 28 giugno 1885 ai militi sbarcati a Talamone, e che abbiano preso parte alla campagna 1860-61. — Il deputato Berio svolge la seguente proposta di legge: Articolo unico. Il Governo del Re potrà autorizzare i comuni chiusi, per gli effetti del dazio consumo, che ne facciano domanda, ad aumentare la sovraimposta del dazio governativo che si riscuote sulle bevande all'entrata della cinta daziaria, nella misura che corrisponda al provento del dazio di minuta vendita che essi abbiano imposto a norma delle leggi vigenti — Il ministro delle finanze consente di prendere in esame la proposta del deputato Berio. — Il deputato Cavallotti interpella l'onorevole ministro degli esteri, o in sua assenza, e con lui gli onorevoli ministri dell'interno e di agricoltura e commercio sugli intendimenti precisi del Governo in merito al concorso dell'Italia all'Esposizione di Parigi nel 1889 — Risposte del ministro di agricoltura e commercio e del ministro dell'interno — Il deputato Chinaglia presenta la relazione sul disegno di legge per aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di seconda categoria. — Il deputato Romanin-Jacur presenta la relazione sul disegno di legge per la sistemazione dei fiumi del Veneto. — Il deputato Vastarini-Cresi svolge la seguente domanda d'interrogazione: Il sottoscritto desidera interrogare il ministro di agricoltura e commercio sui risultati d'un recente esperimento preventivo del Barbone bufalino e sugli intendimenti del Ministero per preservare i bufali nati in quest'anno dalla temuta malattia — Risposta del ministro di agricoltura e commercio. — Seguito della discussione del disegno di legge sulle modificazioni alla legge di registro e bollo — Sull'articolo 1° parlano il ministro delle finanze, il deputato Spirito ed il relatore deputato Righi — Approvati l'articolo 1° — Sull'articolo 2° parlano i deputati Carnazza-Amari, Luciani, Morelli, Curioni, Vastarini-Cresi, Cerruti, Tortarolo, De Bernardis, Righi, relatore, ed il ministro delle finanze — È chiesta la votazione nominale — Il presidente annuncia che la Camera non è in numero legale per deliberare.*

La seduta incomincia alle 2.20 pomeridiane.

Fabrizj, segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. L'onorevole Chiapusso chiede un congedo di 8 giorni per motivi di famiglia.

(È concesso).

Deliberazioni relative allo svolgimento di due interrogazioni dei deputati Panattoni e Pelosini, e del deputato Vastarini-Cresi.

Presidente. Essendo presente l'onorevole ministro dell'interno, lo invito a dichiarare se e quando intenda rispondere ad una domanda di interrogazione presentata già da alcuni giorni dagli onorevoli Panattoni e Pelosini del seguente tenore:

“ I sottoscritti domandano di interrogare il ministro dell'interno su di una recente sua circolare in opposizione alla facoltà sanzionata dall'articolo 462 del Codice penale. ”

Crispi, ministro dell'interno. Io sarei disposto a rispondere subito; ma l'onorevole deputato Panattoni mi ha chiesto di rimandare lo svolgimento della sua interrogazione in fine di seduta, perchè l'onorevole Pelosini non può trovarsi presente alla seduta.

Panattoni. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Panattoni. Prego l'onorevole ministro di voler rimandare lo svolgimento di questa mia interrogazione a lunedì in principio di seduta.

Presidente. Acconsente onorevole ministro dell'interno?

Crispi, ministro dell'interno. Acconsento.

Presidente. Sta bene; sarà iscritta per lunedì in principio di seduta.

L'onorevole Vastarini-Cresi ha presentato una domanda d'interrogazione al ministro di agricoltura e commercio, di cui do lettura.

“ Il sottoscritto intende interrogare il ministro di agricoltura e commercio sui risultati di un recente esperimento per la cura preventiva del *barbone bufalino*, e sugli intendimenti del Ministero per preservare i bufali nati in quest'anno dalla temuta malattia. ”

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Se l'onorevole presidente e la Camera lo consentono, siccome questa interrogazione non porterà un lungo svolgimento, sarei disposto a rispondere oggi stesso, dopo lo svolgimento della interpellanza che è nell'ordine del giorno.

Presidente. Onorevole Vastarini-Cresi consente?

Vastarini-Cresi. Sì.

Presidente. Allora così rimarrà stabilito.

Presentazione di una relazione.

Presidente. Invito l'onorevole Pascolato a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Pascolato. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla convenzione con la Casa Rotschild di Vienna, relativa alla salina San Felice di Venezia.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Leggonsi due proposte di legge.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge d'iniziativa parlamentare, dell'onorevole De Blasio Vincenzo. Se ne dà lettura.

Fortunato, segretario, legge:

“ Art. 1. Il comune di Molochio in provincia di Reggio Calabria è distaccato dal mandamento di Oppido Mamertina ed aggregato a quello di Radicena. ”

“ Art. 2. La presente legge andrà in vigore al 1° gennaio 1888.

“ Art. 3. Con decreto regio sarà provveduto alla esecuzione della presente legge per gli effetti amministrativi, finanziari e giudiziari. ”

Presidente. È presente l'onorevole De Blasio Vincenzo?

(Non è presente).

Quando sarà presente verrà determinato il giorno in cui avrà luogo lo svolgimento della sua proposta di legge.

Gli Uffici avendo ammesso alla lettura anche una proposta di legge degli onorevoli Menotti Garibaldi e Novi-Lena, se ne darà lettura.

Fortunato, segretario, legge:

“ *Articolo unico.* Le disposizioni della legge 28 giugno 1885 si intendono applicabili anche a coloro, che, dopo lo sbarco a Talamone, dimostrano di aver preso parte alla campagna del 1860-61. ”

Presidente. È presente l'onorevole Menotti Garibaldi?

(Non è presente).

Quando sarà presente si stabilirà il giorno in cui dovrà essere svolta questa proposta di legge.

Svolgimento di una proposta di legge del deputato Berio ed altri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di un disegno di legge, d'iniziativa parlamentare, degli onorevoli Berio, Tortarolo, Ga-

gliardo, Randaccio, Maldini, Compans, Oddone, Armirotti.

Do lettura dell'articolo unico di questa proposta di legge :

« Il Governo del Re potrà autorizzare i comuni chiusi per gli effetti del dazio consumo, che ne facciano domanda, ad aumentare la sovraimposta del dazio governativo che si riscuote sulle bevande all'entrata della cinta daziaria, nella misura che corrisponda al provento del dazio di minuta vendita che essi abbiano imposto a norma delle leggi vigenti. »

L'onorevole Berio ha facoltà di svolgere la sua proposta di legge.

Berio. Onorevoli colleghi, i comuni chiusi hanno diritto di esigere, per sovraimposta al dazio governativo, il 50 per cento sull'ammontare del dazio medesimo, all'introduzione dei generi colpiti entro la cinta daziaria. Per quanto riguarda il vino e la birra, essi possono ancora imporre un'imposta così detta di minuta vendita, fino al limite del 40 per cento dell'imposta governativa sul dazio consumo.

Quindi, in uno stesso comune chiuso, coloro che introducono nella cinta, o comprano nel comune, una quantità di vino, non indicata come minuta vendita, cioè più di 25 litri, non possono esser soggetti ad una sovraimposta comunale, che ecceda il 50 per cento del dazio governativo; mentre invece quelli che comprano, entro la cinta daziaria, una quantità di vino minore di 25 litri, cioè che provvedono ai bisogni della famiglia, comprando uno o due litri di vino al giorno, oltre alla sopratassa del 50 per cento, pagano una maggiore sopratassa del 40 per cento, sotto forma di minuta vendita. Quindi la povera gente, nei comuni chiusi, gli operai, e coloro che acquistano il vino giornalmente, per i bisogni della famiglia, invece di pagare una sopratassa del 50 per cento, ne pagano una del 90 per cento.

Ciò è manifestamente ingiusto, e letteralmente contrario al disposto dell'articolo 25 dello Statuto del regno.

E la ingiustizia è tanto più grave, in quanto colpisce la gente più povera, coloro che meno dovrebbero essere soggetti ad una sperequazione d'imposte.

Per eliminare questa ingiustizia, fin dal 1881, parecchi nostri colleghi, fra i quali si trovava il nostro compianto collega Arisi, presentarono una proposta di legge, avente per iscopo l'abolizione di questa imposta.

Quel disegno di legge venne in discussione alla Camera soltanto nel 4 giugno 1885; e, sebbene nessuno abbia potuto addurre delle ragioni sufficienti per dimostrare che l'imposta su questa minuta vendita sia giusta, e non contraria allo Statuto, pure, per considerazioni nell'interesse dei comuni, per le condizioni economiche disgraziatissime di moltissimi fra i comuni chiusi, l'abolizione non incontrò l'approvazione della Camera. E l'onorevole ministro delle finanze, che pure sostenne, sotto questo aspetto, gl'interessi dei comuni, per la sua gentilezza d'animo, riconoscendo l'ingiustizia che si fa ai poveri, colpendoli di un 40 per cento di più di sovratassa comunale, propose egli stesso un temperamento, mandando a fascio tutti e sei gli articoli del disegno di legge d'iniziativa parlamentare, e sostituendo ad essi un articolo unico, che è quello del quale ora si tratta.

Con questa disposizione, non è abolita l'imposta su questa vendita; non è neppure ingiunto ai comuni di esigerla all'entrata del vino nella cinta daziaria; ma si fa loro facoltà di esigere questa imposta, all'entrata nella cinta.

Con questo sistema, i comuni che avranno bisogno del 40 per cento di più di sovraimposta, potranno esigerlo all'atto della introduzione del vino entro la cinta daziaria; e libereranno, così, dalla sperequazione ingiustificabile la classe più povera, che è poi la gran maggioranza della popolazione.

Questo articolo di legge, proposto dall'onorevole Magliani, venne approvato, a grandissima maggioranza dalla Camera, nella seduta accennata, del 4 giugno 1885; ma il Senato non poté prenderlo in esame, perchè venne, nel 1886, lo scioglimento della Camera.

Nel giugno del 1886, credetti di adempiere ad un vero dovere, ripresentando questo disegno di legge; ma non poté effettuarsene lo svolgimento, sia per l'interruzione delle sedute parlamentari, sia perchè venne il terribile disastro del terremoto, ed io pur troppo dovetti occuparmi d'una miseria molto più grande che non sia l'ingiustizia alla quale accenno.

Ma finalmente il momento dello svolgimento doveva venire, tanto più che in questi giorni da tutte le parti d'Italia si è fatta a me, ed a molti nostri colleghi, l'istanza perchè non si abbandoni questo concetto giustissimo, che si trova nell'articolo unico approvato dalla Camera. Da Venezia, da Genova, dalle principali città d'Italia, le rappresentanze degli operai, le rappresentanze degli esercenti che sono soggetti a vessazioni incredi-

bili, fecero insistenze per la discussione di questa proposta di legge, e quasi quasi fecero rimprovero a me, come se avessi abbandonato il patrocinio d'una causa che io credo nobile e giusta.

Io faccio quindi nuove istanze perchè la Camera voglia prendere in considerazione l'articolo di legge da essa già a grande maggioranza approvato, sì che possa diventare finalmente legge dello Stato. In questo modo i contribuenti poveri potranno domandare giustizia, non più alla Camera, ma alle loro amministrazioni comunali, e quindi potranno avere quel patrocinio che la Camera, per ragioni finanziarie, non ha creduto di loro dare coll'abolizione dell'imposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Trattandosi di una proposta di legge già altra volta approvata dalla Camera, il Ministero non ha alcuna difficoltà che essa venga presa in considerazione.

Presidente. Interrogo la Camera se intenda di prendere in considerazione questa proposta di legge d'iniziativa parlamentare dell'onorevole Berio ed altri.

Chi intende di ammettere che sia presa in considerazione, è pregato di alzarsi.

(La Camera delibera che sia presa in considerazione).

Svolgimento di una interpellanza dei deputati Cavallotti, Ferrari Luigi e Marcora.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di un'interpellanza degli onorevoli Cavallotti Ferrari Luigi e Marcora.

Ne do lettura.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare l'onorevole ministro degli esteri, o, in sua assenza e con lui gli onorevoli ministri dell'interno e dell'agricoltura, industria e commercio sugli intendimenti precisi del Governo, in merito al concorso dell'Italia all'Esposizione di Parigi del 1889. »

L'onorevole Cavallotti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Cavallotti. (Segni di attenzione). Siccome io parlo per chiarire il paese intorno ad un fatto che vivamente lo interessa, non tanto in sè solo, quanto anche per un ordine più alto di riguardi e di ragioni; così l'altro giorno, quando l'onorevole ministro dell'interno mi pregò di rimandare que-

sta interpellanza a più lontano termine, io gli avrei fatto volentieri anche un piacere doppio: avrei ritenuto la mia interpellanza bella e svolta, se m'avesse dato quella risposta che, or sono due o tre mesi fa, non sarei stato tanto ingenuo da sperare, ma che ora mi pareva che potesse suonar bene in bocca sua: oppure avrei, tutto al più, felicitato senz'altro i ministri di aver avuto la energia, non facile, ne convengo, in questo momento e nelle loro condizioni, di aver saputo resistere a un ambiente, e ad influenze trascinantili ad un atto non rispondente al vero sentimento del paese, non rispondente al suo vero interesse, ad un atto non approvato dall'Italia industriale ed artistica, non giustificato nè dall'amor proprio nazionale, nè dalla ragion politica, nè dal cuore.

E avrei ancora alle felicitazioni aggiunto un semplice augurio: che la grande festa dell'arte la quale vedrà affratellate (perchè affratellate le vedrà in ogni modo) Francia e Italia, le due maggiori sorelle latine in una condizione specialissima per entrambe, potesse assumere da ciò stesso un carattere riparatore di molti errori del passato; ed insegnasse ad entrambe che al disopra della piccola politica, dei piccoli rancori, dei piccoli malintesi, sta la grande politica del lavoro e dell'amore, che s'ispira al genio della razza, alla ragione del sangue, agli ideali comuni della civiltà. (Bene! a sinistra).

E un'altra speranza ancora avrei espressa: che all'anniversario dell'89, di questa data memorabile, che or fa un secolo rinnovava il diritto umano e sui ruderi del passato, sui ruderi della Bastiglia, istaurava la eguaglianza degli uomini, la fratellanza dei popoli, la sovranità popolare, a questa data la nuova Italia che di là trasse il primo soffio della sua vita e che ne rappresenta l'ultima sintesi, l'ultima parola, l'Italia stessa imprimesse il significato, colla sua presenza, più istruttivo, più alto, più vero: ammonisse i sognatori di un passato irrevocabile, anche oggi beati del trionfo delle urne Capitoline, ammonisse quei sognatori che il secolo, che nacque con quel battesimo in fronte, questo secolo in cui venti secoli si compendiarono, non fu scritto inutilmente nella storia delle genti umane e che cancellarlo dalle sue pagine, costringere i popoli a rifare la via fatta, è men facile che ricacciare alle fonti il corso dei fiumi.

Ma questa fortuna di essere breve, non l'ho. Il Ministero ha voluto troppo presto, colle poche parole dette l'altro giorno dal ministro dell'interno, togliermi da un sogno, che sorrideva egualmente all'uomo di cuore, all'uomo politico, al pensatore, all'artista. Il Governo declina, l'ha già detto l'al-

tro giorno, declina ufficialmente il proprio concorso all'Esposizione di Parigi.

E voi, onorevole ministro, state per darmene l'annuncio, con tutti i riguardi, con tutte le precauzioni, con tutte le circonlocuzioni cordiali che l'annuncio richiede.

È varia e delicata per i ministri e per le donne l'arte di dir di no! (*Si ride*).

Ma appunto in questo imbarazzo che il dirlo vi costa, in questa reticenza, non voglio dire vergogna, di buttarlo fuori questo no, in quel sentimento istintivo che dice a molti di noi, che al credito d'indipendenza della nostra politica questo no non era indispensabile, in ciò appunto sta la ragione della domanda mia, la quale non è che lo svolgimento di quella che il mio amico carissimo Luigi Ferrari presentava, non indarno presago, or fa qualche tempo, al primo apparire dei dubbi che ora traduconsi in fatto.

E questa domanda, la ripresento come italiano, e come uomo di parte liberale, anzi di questa parte estrema dei banchi della Camera. Come italiano, perchè la questione che implica, va molto più in là di una semplice questione di convenienza diplomatica. Si lega a tutto un ordine di tendenze, di influenze, di vincoli, di impegni, che per le sorti della patria e pel suo nome, ci fanno pensosi del suo avvenire. Come uomo di parte liberale estrema, perchè se è utile alla retta funzione parlamentare, che ogni partito qua dentro abbia la sua fisionomia, e se l'estrema Sinistra ha anch'essa in quest'Aula la sua ragione d'essere, essa non potrebbe oramai continuare indefinitamente in quella specie di riserva e di aspettazione, che a riguardo del Ministero nuovo, è stata come la parola d'ordine di una grande parte della Camera. Già parecchi sintomi sono venuti a guastare questa riserva, parecchie nubi hanno incominciato a intorbidare il sereno; e noi non potremmo continuare in questa aspettazione senza un'ostentazione di amicizia soverchia, che comprometterebbe voi stessi in faccia alle potenze, ed all'onorevole Toscanelli (*Harità*); non lo potremmo senza incorrere noi stessi nella taccia di abdicazione, o di ipocrisia. (*Commenti*) Ed ipocrisia io chiamerei tanto un'ostentazione di benevolenza, che pigliasse in prestito magari dall'onorevole mio amico Pais, il più amabile de' suoi sorrisi, ed intanto sputasse amaro, e borbottasse fra i denti, e preparasse di sorpresa improvvise ostilità; tanto l'ostentazione di un'ostilità intrattabile, che scagliasse i fulmini del mio amico Pantano, e amiccasse teneramente coll'occhio al Ministero nelle segrete compiacenze del voto

Per risparmiare alla Sinistra estrema questa taccia, io dirò a voi uomini del Governo (e parlo a tutti e non al solo presidente del Consiglio, di cui m'addolora la causa che lo tiene lontano da quest'Aula); e qui rispondo all'onorevole ministro dell'interno, il quale l'altro giorno si meravigliava che io mi fossi rivolto a lui, che io mi rivolgo a tutti perchè si tratta di questione, che involge al più alto grado la solidarietà politica di tutti i membri del Governo: e tanto maggiore per ciascuno, quanto maggiore è il posto che nel Governo occupa.

E se potessi qui aprire una parentesi, vorrei anche chiedere chi sia, durante la dolorosa causa dell'assenza del titolare degli affari esteri, chi sia che in questo frattempo dirige le funzioni delicatissime di quel Ministero.

A tutti dunque io mi rivolgo, ed a voi, onorevole Crispi in persona, che siete la franchezza personificata, dirò una parola franca.

Ecco voi state per ripetermi quello che avete detto l'altro giorno; state per isciormi una serie di ragioni, l'una più eccellente dell'altra, non ne dubito, del perchè l'Italia non concorre ufficialmente alla Mostra di Parigi e del perchè meglio le giovi la iniziativa privata. E l'iniziativa privata, non ne dubito, farà splendidamente, e già s'appresta a farlo, il dover suo: e quanto più splendidamente, tanto maggior biasimo ne verrà all'atto del Governo, perchè apparirà che il pensiero del paese non vi corrispondeva.

Tra le ragioni, che metterete innanzi, non vi faccio il torto di credere che voi mi porterete quello della spesa di quel milione o giù di lì che potrebbe rappresentare il nostro concorso. Parlo di un milione all'incirca, perchè il nostro concorso all'Esposizione di Parigi del 1878 costò solo 700,000 lire...

Voce. 10 milioni!

Cavallotti. Ma che dieci milioni! Con una legge del febbraio 1877, vennero votate per quel concorso 700,000 lire di spesa.

E il concorso dello Stato nella Mostra ultima di Anversa del 1885 fu di 300,000 lire. Ma, dico, non credo che voi porterete fuori questa ragione della spesa, perchè si tratta di una spesa fruttifera destinata a ritornare largamente nel paese.

Per riferirmene solo all'esempio citato, se la Esposizione di Anversa ci costò 300,000 lire, l'Italia, solo in oggetti venduti, ricavò sei volte il valore di quella somma, senza contare i premi ottenuti dagli espositori, e i nuovi sbocchi aperti ai nostri prodotti nazionali.

Io non vi faccio il torto di credere che voi par-

lerete della ragion della spesa, anche perchè verrebbe al labbro una risposta troppo spontanea e troppo triste, in questo momento in cui di altre spese e meno fruttifere e meno feconde siamo alla vigilia di discutere. E poi se, come l'altro giorno accennava l'onorevole ministro, il Governo italiano sembra voler incoraggiare ed appoggiare in ogni modo l'industria privata e per questo spendere anche somme notevoli, vuol dire o in un modo od in un altro che la spesa ci sarà, e quindi la scusa dell'economia più non regge. Non queste dunque di ragioni mi porterete; ma qualunque me ne diate, io son certo che non ve ne mancheranno parecchie.

E poi protesterete fieramente, con tutta l'energia, contro qualunque più piccolo sospetto che abbiate ceduto alla menoma ombra di pressione o di influenza straniera; respingerete energicamente come indegno di discussione il solo sospetto di qualcosa di simile; e quando avrete fatto tutto ciò, io ve lo dico con una parola un po' cruda, ma vera, quando avrete detto tuttociò, non sarete creduti nè qui nella Camera, nè fuori; perchè in politica le parole non contano, ma contano solamente i fatti.

Egli è che la ragion vera si affaccia in una luce di evidenza così meridiana, che tutta l'eloquenza vostra difficilmente riuscirà a oscurarla; il paese la vede, la sente, la tocca con mano. E che essa non sia lusinghiera per il nostro amor proprio lo prova il fatto stesso che di dirla si evita; e il fatto che ad un invito molto semplice, al quale tutti i Governi che hanno una linea politica chiara e definita e che non chiedono il parere di alcuno, hanno già tutti risposto, voi soli v'indugiaste ultimi a rispondere, e magari se poteste, indugierete ancora, perchè combattuti fra il sentimento pubblico, ed una situazione che vi stringe alla gola. Egli è che al disopra dei vostri propositi, al disopra dei vostri precedenti, più forte degli uni, più forte degli altri sta la forza delle cose. I vostri propositi, certo, dovettero essere ben saldi quando andaste a quel banco (*Quello dei ministri*) e doveste misurare la gravità del passo che facevate; e poichè certi nomi non si discompagnano dal loro passato, e non si porta indarno, onorevole Crispi, la gloria di un nome come il vostro; e il passato è chiaro che non potevate nè volevate lasciarlo sulla soglia, come non potevate illudervi sulla situazione, che li avreste trovato; — così è evidente che l'affrontarla mostrò in voi una grande fiducia nelle vostre forze ed una grande fiducia nel credito che vi avrebbe fatto il paese.

Ebbene; ora il paese ha messo sulla bilancia

da una parte i vostri propositi, i vostri precedenti, la forza di carattere, la forza di volontà, la lettera al *Rappel*, il proposito superbo di non lasciarvi sciupare; dall'altra la situazione come l'avete trovata, e vede che la bilancia pende da questa parte: perchè sul terreno, sul quale avete appena messo le piante dei piedi, impegni e interessi precedenti hanno già poste radici profonde e più forti di voi.

Ne volete una prova? Citerò un solo esempio.

Voi cominciate a non raggiungere più lo scopo neppure quando dite in forma buona delle cose buone, giuste e vere.

Vi è linguaggio più patriottico, più dignitoso di quello che avete adoperato rispondendo giorni sono al mio amico Bovio? Si sono mai udite affermazioni più precise e più nette della indipendenza delle nostre istituzioni all'interno? Ebbene mai come dopo le vostre risposte si è creduto tanto alla conciliazione, mai se ne è parlato tanto come d'allora in poi. Perchè al paese non basta di sapere che i ministri A e B siano personalmente avversi ad ogni conciliazione dello Stato con la Chiesa, e risolutamente decisi a tener alti i diritti dello Stato, quando sa che il pericolo denunciato esiste e che la conciliazione è nell'aria, fuori di voi, sopra di voi; che essa fa, malgrado voi il suo cammino, passa al disopra delle vostre teste: quando sarà matura, vi metterà da parte: ed ecco tutto. (*Commenti*).

Ebbene oggi è un caso analogo; è un altro sintomo della medesima situazione; e come l'altra volta voi avete difesi i diritti e l'indipendenza dello Stato all'interno, così oggi vi udrà parlare alto della indipendenza dello Stato al di fuori.

E quando avrete ben consegnato, in un linguaggio energico, vigoroso la vostra protesta, il vostro rifiuto resterà ugualmente una pagina poco bella di questa politica italiana, che di pagine brutte in questi ultimi anni ne ha scritte tante.

Vogliamo mettere i punti sugli i? La verità è spiacevole, ma è meglio guardarla in faccia: tanto più che stiamo per separarci per un pezzo. Voi il paese conosce; nel vostro passato vede una garanzia; e tuttavia è inquieto. Perchè?

Perchè vede che voi in questo stato di cose, non siete padroni della politica estera, più di quel che lo siate della politica interna verso il Papato. La verità è, che un vento di reazione traversa da sud a nord in questo momento tutta l'Europa; sotto gli auspici del Gran Cancelliere, e dal giorno che per gli scopi della sua politica, a lui è parsa utile l'alleanza degli elementi conservatori, è

parso utile rimangiarsi la famosa frase: a Canossa non andremo giammai! da quel giorno in lui si appuntano tutti gli interessi, tutte le forze conservatrici, e si sono data e si danno nel suo nome la mano. Questa triplice alleanza, alla quale oggi date un nuovo pegno, e che pareva dover essere il labaro della pace, è diventata l'Arca santa a cui guardano tutti coloro che sperano nel ritorno del diritto divino, (*Rumori*) nel trionfo della reazione. (*Rumori*)

La Francia repubblicana, ecco il nemico! (*Rumori a destra* — Bravo! È vero! *all'estrema sinistra*) Ed a tempo il Gran Cancelliere suscita e sfrutta a servizio di questa politica, la quale almeno, nella stessa inflessibilità del metodo, ha il merito dell'iniziativa e l'impronta del genio; sfrutta a beneficio di questa politica, antipatie, diffidenze, inquietudini, cupidigie. Da tempo lavora a porre intorno alla Francia come un cordone sanitario, che la segreghi dal resto d'Europa: da tempo lavora a riunire tutte le forze conservatrici, tutte le monarchie europee in un solo scopo, quello di rompere i nervi alla Francia, levarle l'aria d'intorno, isolarla in attesa del giorno di schiacciarla; schiacciare, insieme coll'anima della Francia, il contagio dei principii immortali che sono scritti sulla sua bandiera. (Bene! *all'estrema sinistra*).

E in questa brutta politica l'Italia è entrata: e non in un'ora, badate, che potesse renderla scusabile; non per impeto di risentimento d'un'offesa, ma a sangue freddo, dal giorno che i ministri suoi sono venuti abilmente spaventandola con lo spauracchio del radicalismo, a misura che le istituzioni che la Francia ha dato liberamente a sé medesima, venivano, anche in mezzo alle crisi inevitabili, agli assalti dei partiti del passato, affermando la loro saldezza e la loro vitalità.

Certo non è bello che l'Italia trascinatasi per anni ancella della Francia, quando questa s'impersonava in un uomo, nella fortuna di un avventuriero... (*Rumori e proteste*).

Presidente. Onorevole Cavallotti, rispetti almeno la sventura!

Una voce. Rispetti la storia!

Cavallotti. Onorevole presidente, Ella mi insegna che in Egitto, quando morivano i Re, neanche innanzi al cadavere era imposto silenzio alla verità. (*Nuovi rumori*).

Una voce. Ma è Lei che ha il privilegio della verità?

Cavallotti. Lei no certo. Non è bello che l'Italia aspetti a guardare la Francia con occhio arcano, proprio soltanto ora che questa s'immede-

sima nella sovranità della nazione. (*Oh! oh! — Commenti*).

Ma almeno in questa politica, a cui oggi, checchè ne diciate, date un nuovo pegno, l'Italia fosse entrata seguendo un qualche ideale di benessere interno, di pace!

Ahimè, dal giorno che il famoso triplice accordo, annunziò ai popoli le allegrezze della pace, da quel giorno, nemmeno a farlo apposta, l'Italia gusta le delizie dello stato di guerra, senza avere della guerra nè i compensi, nè i febbrili entusiasmi, nè la gloria. Prima gemeva sotto le spese militari; oggi urla sfragellata addirittura; e tutte le fonti delle sue risorse sono assorbite dai bilanci della guerra e della marineria, perchè appaia ben chiaro che il Governo, il quale si dà il lusso di spendere in questi bilanci 400 milioni, e dispone dei *Lepanto* e dei *Duilio*, non può degnarsi di andare come un piccolo borghese qualunque a Parigi a fare le luminarie della civiltà. (Bravo! Bene! *all'estrema sinistra*)

La civiltà, la nostra bella civiltà italiana, di gente che spende, è occupata altrove: dirizzare forche, assaltare mandriani e rubar cammelli. (*Oh! oh! — Vivi rumori* — È verissimo! Bene! *all'estrema sinistra*).

Ma almeno, oltre i cammelli, perchè sì, sono pochini, la bella politica a cui, oggi, avete dato il nuovo pegno, vi avesse dato qualche soddisfazione di amor proprio; ma, neanche a farlo apposta, l'orgoglio italiano non ha mai ricevuto tante mortificazioni, quanto sotto gli auspici del vostro triplice accordo; a cominciare dalla visita dei Reali a Vienna non resa, fino all'ultimo sfregio recato in Trieste, in odio dell'elemento italiano, e difeso qui nella Camera da un ministro italiano.

E, almeno, in mancanza delle soddisfazioni morali, vi avessero, in grazia del vostro triplice accordo, vi avessero sorriso soddisfazioni materiali; avesse l'Italia recuperato in grazia di questa politica, un solo lembo dei suoi confini, una sola difesa delle sue frontiere, un po' più d'onda del suo mare, un qualche sfogo di più a' suoi legittimi interessi di potenza mediterranea e alle sue antiche tradizioni di nazione marinara; ma, neanche a farlo apposta, da quando la triplice dura il vostro alleato non ha mai tanto inferito sulle popolazioni italiane del confine. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

E, a dileggio nostro, a dileggio della firma da noi apposta al trattato di Berlino, il vostro alleato ha convertito in una occupazione stabile la missione temporanea che l'Europa e noi gli demmo, nei principati della Bosnia e della Erzegovina; a

suo profitto esclusivo, prosegue le mene della sua politica in Oriente, a noi permettendo benignamente di andarcene a cercar onda più lontana in mari altrui, per rifarci dello scorno di esserci da lei lasciato portar via il mare nostro, il nostro Adriatico, il nostro bel golfo italiano, passeggiato dalla gloria di San Marco. Bell'orgoglio di cercatori di acque altrui, cacciati dalle proprie! (Bravo! *a sinistra* — *Interruzioni a destra*).

Presidente. Onorevole Cavallotti, Ella dà uno svolgimento alla sua interpellanza che va al di là dell'argomento. La prego di volersi a questo attenere più strettamente.

Cavallotti. Ritornero all'argomento. Certe interruzioni non le rilevo.

Presidente. Onorevole Cavallotti, badi soltanto al presidente che lo richiama all'argomento della sua interpellanza.

Cavallotti. Io sono deferente all'avvertimento dell'onorevole presidente, e ne terrò conto. Accetto la sua, ma non però le interruzioni degli incompetenti. (Bene! *a sinistra*).

Direte che la Francia neppur essa non ci è stata cordiale. Certo la Francia ha pagato caro il peccato di Tunisi. Ed io posso parlarne qui libero, perchè in quei giorni, qui in quest'Aula la mia voce si udì. Ma quando per non dubbi segni fu chiaro che la Francia s'era accorta dell'errore e avrebbe pur voluto intendersi con noi per ripararlo, per indennizzarcene in qualche modo; quando allo spirare della triplice alleanza, essa raddoppiò la sua cordialità verso di noi, e fece non dubbie manifestazioni del suo desiderio di un ritorno d'amicizia, oh allora non fu orgoglio, come non è oggi, che respinse, sia pure cortesemente, la mano stesa, perchè aveva perduto il diritto di chiamarsi orgogliosa la politica che tanto aveva tollerato fino a quel giorno. E oggi che avete rinnovato gli accordi, mettetevi nei panni di un popolo che sa che il giorno del suo cozzo col suo inconciliabile nemico, il giorno di quel duello mortale, la vostra neutralità armata immobilizzerà alla Francia duecentomila de' suoi figli nell'ora del bisogno e del pericolo! Cacciate questa spina nel cuore di un popolo che sente, e poi pretendete che vi serbi buon sangue, e che quel pensiero fisso non aggiunga ogni giorno una nuova causa d'amarozze, di malintesi, di rancori! (Bene! *all'estrema sinistra*).

Eppure è con questo chiedo nell'animo che la Francia alla quale ci legano (lascio indietro, per non parere di far della poesia, i vincoli del sangue) tanti interessi materiali, verso la quale tante ragioni economiche e finanziarie ci sospingono,

con la quale un accordo cordiale potrebbe anche oggi di tanto giovare agli interessi del nostro commercio, agli interessi della nostra navigazione, e migliorare la nostra posizione nel Mediterraneo... (*Rumori, interruzioni, proteste a destra* — *Contro proteste all'estrema sinistra*).

È in questa condizione di cose, dico, che il Governo francese, alla cui testa sta un illustre e antico amico d'Italia, vi viene incontro per il primo con un segno di cordialità, v'invita ad una festa fraterna della pace. Chi non vede che, pur volendo colla Francia rimanere soltanto in quei buoni rapporti in cui il Governo dice di voler rimanere, nella situazione delicata reciproca dei due paesi, chi non vede, ripeto, che se anche avesterifutato tutti gli inviti alle precedenti Esposizioni, mentre invece li avete tutti accettati, questo sarebbe stato il caso di fare una eccezione? E che soltanto una politica scortese poteva pensare ad un'eccezione in contrario?

Perchè quest'era la sola, l'unica occasione che si affacciava spontanea di dare alla Francia una prova di cordialità vera. Perchè questa eccezione che fate per la prima volta ai vostri precedenti, in una situazione diplomatica fra i due paesi eccezionale, non può non subire la luce dei vostri impegni politici, se tutte le vostre dichiarazioni cordiali non bastano. E come volete che la Francia le pigli per buone le vostre dichiarazioni? Augurate che la nazione ripari splendidamente il vostro errore, perchè io vedo dove tutti questi sgarbi, tutte queste scortesie premeditate vogliono andare a finire; ma là dove si pensa di giungere, io non dirò a voi, dirò alla politica che si fa senza di voi, là troverete la nazione a sbarrarvi la strada. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

E se alla Francia no certo, a chi farete credere spontaneo, sincero, le ragioni del vostro rifiuto? Io non voglio credere quello che ho sentito sussurrarmi nelle orecchie, che il rifiuto sul quale si è deliberato soltanto pochi giorni or sono, lo abbiate trovato già deciso quando andaste al potere. O che non siete li proprio a far altro che liquidare la brutta eredità che vi è toccata a raccogliere?

Ma io non lo posso credere. Perchè in quel giorno, quando l'amico mio l'onorevole Ferrari, posto in avviso dal linguaggio della stampa rispecchiante il pensiero del Ministero, presentò la sua interrogazione su questo tema, trovò uno dei ministri nuovi e gli comunicò le sue inquietudini sul possibile rifiuto, il nuovo ministro, l'onorevole Zanardelli, gli disse: "Ma è impossibile! questo non può essere."

L'impossibile pur troppo oggi è un fatto. Forse quel ministro non era ancora addentro alle segrete cose. (*Mormorio*).

E adesso ditemele pure le ragioni vostre! Citate magari, come ho visto già in qualche giornale, l'esempio dell'Inghilterra! Ma badate che quelli che lo citano sono pappagalli che non sanno quello che si dicono. Perchè l'Inghilterra come Governo non hai mai concorso ufficialmente a nessuna Esposizione, a differenza di noi che siamo intervenuti a tutte.

L'Inghilterra ha il suo Comitato presieduto dal principe di Galles, che s'incarica di raccogliere intorno a sè tutte le forze dell'iniziativa privata. L'Inghilterra intervenendo con la sua iniziativa privata, accetta cordialmente l'invito, nella forma, che per lei è regolare. Il nostro invece è il rifiuto nella forma odiosa dell'eccezione.

E quest'esempio dell'Inghilterra non si è mai ricordato in Italia in tutte le occasioni precedenti, per nessun degli inviti alle antecedenti Esposizioni. Non vi ha tratteruto l'esempio dell'Inghilterra dall'andare alla Mostra di Parigi del 1867, nè a quella del 1878, nè a Vienna, nè a Berlino sotto gli occhi paterni del vostro Cancelliere (*Rumori vivi — Interruzioni a destra — Sì, sì! a sinistra*), nè ad Anversa, nè a Filadelfia.

Ma dove, dove non andrete, se al principe di Bismarck facesse piacere? (*Rumori*)

O forse mi direte (come ho letto in un giornale molto amico al ministro dell'interno) che le nostre industrie sono poco sviluppate ancora; che sono troppo piccine per esporsi alla grande Mostra? In verità, la è ben magra scusa questa; quando si pensano i mirabili progressi che l'Italia è venuta in questi ultimi anni facendo nelle sue industrie con una rapidità così impensata, che, già apparsi mirabili nella Mostra milanese del 1881, pur non lasciavano ancora sospettare i passi giganteschi con cui, alla distanza di tre anni soli, l'industria italiana si affermò nella Mostra del 1884 a Torino. Ma erano più sviluppate e meno piccine le nostre industrie, quando 20 anni fa l'Italia concorrevà alla Mostra imperiale di Parigi? E alla Esposizione francese del 1878 non ottenevano già le industrie artistiche italiane un primato, ch'esse riaffermavano in quella stessa ultima, e per altri titoli meno fortunata Esposizione di Anversa, dove la preminenza dei prodotti delle nostre arti liberali si rilevò particolarmente nel numero enorme delle vendite, che, secondo un'eccellente relazione, suscitò l'invidia di tutti gli espositori degli altri paesi?

Oppure vorrete dirmi che l'intervento dell'Italia

alla Mostra di Parigi non era desiderato dall'Italia artistica ed industriale?

Questo veramente l'ho sentito dire, e l'ho letto in alcuni dei giornali, che più caldamente applaudirono al rifiuto vostro. Per fortuna che l'Italia artistica e industriale, l'Italia che produce nelle industrie e nelle arti, vive e si afferma a Milano, a Torino, a Genova, a Livorno, a Firenze; non nei giornali ufficiosi della capitale. (*Movimenti*). Ma quella risposta voi non l'arrischierete, perchè già sapete che l'Italia artistica, l'Italia industriale, si appresta a darvi una risposta di tale natura, di cui resterà memoria; e resterà provato che l'Italia, la quale si associa compiacentemente a tante cose, la quale accetta e si presta gentilmente a tanti inviti che le vengono da fuori, compresi gli inviti alla gradassata navale contro la Grecia (*Rumori a destra ed al centro*), allora soltanto si lascia pigliar dagli scrupoli, quando si tratta d'inviti che hanno un'eco profonda nel nostro paese.

Volete vedere in qual modo questo si appresta a rispondere? A coloro ai quali non garba che la Italia industriale, per l'invito di Parigi, si muova, e che già hanno qualificato come *tentativi altamente biasimevoli* le iniziative per organizzare il concorso, a costoro leggerò poche righe di una lettera pervenutami stamane:

“ Sono fermamente convinto che il Paese che ora ha fatto sfoggio di esposizioni anche in casa, saprà da solo e di propria iniziativa anche senza gli appoggi governativi, come senza disposizioni raccogliere mezzi per degnamento rispondere all'invito di Parigi. E da parte mia per non limitarmi alle parole, metto a disposizione di quel comune e di quel Comitato indipendente che dovrà costituirsi fra cittadini, Camere di commercio, artisti ed altri, la somma di lire 50,000. ” (*Senso*).

Voce. Esempio lodevolissimo!

Cavallotti. Eccone uno di *tentativi altamente biasimevoli*, e sfido di trovarne più *biasimevole* di così. Ne auguro molti di questi tentativi, e di questi cittadini all'Italia. (*Rumori a destra ed al centro*). È inutile che gridiate e che interrompiate, perchè lo sapete anche voi che l'Italia industriale ed artistica aspettava con desiderio il concorso ufficiale del Governo all'Esposizione di Parigi; e ve ne darà prove più eloquenti e più concludenti di questo vostro interrompere!

Lo sapete anche voi che l'Italia industriale ed artistica lo desiderava questo concorso; perchè essa sa di quanto sia debitrice alle passate Esposizioni, e come l'Italia abbia potuto in esse pur meglio co-

noscere il proprio valore, e rivelarlo a sè medesima. E anche gli artisti che hanno mostrato a Venezia di essere un po' più innanzi nella evoluzione moderna del gusto di quello che si crede, gli artisti attendono impazienti di far conoscere all'estero gli ultimi progressi e gli ultimi atteggiamenti delle nuove scuole italiane.

Oh, se lo sapete anche voi che le industrie italiane lo sentono profondo il bisogno di esser meglio conosciute, meglio giudicate e apprezzate al di fuori!

Io leggeva in una monografia sull'Esposizione di Anversa del 1835: "L'ignoranza di noi nel Belgio fino all'anno scorso era così generale anche presso gli uomini più colti che ci volle una perizia di calzolai di Bruxelles per far convinti che le calzature da noi esposte non erano comprate nè a Parigi nè a Vienna; occorre un'apposita Commissione militare per conoscere che le macchine da cartucce del Morelli di Roma non erano macchine francesi o tedesche; fu dovuto invitare la Direzione dell'*Independence Belge* a rettificare...

Presidente. Ma, onorevole Cavallotti, tenga conto delle condizioni della Camera. Ora Ella parla della importanza generale delle Esposizioni; ma non era questo l'oggetto della sua interpellanza, che pur deve avere un limite.

Cavallotti. Onorevole presidente, sto per finire.

"...rettificare una sua nota nella quale scambiava le vetture di prima classe esposte dalle nostre officine meccaniche di Savignano per opera di costruttori e operai belgi, presentata sotto nome italiano."

Come questi fatti eloquentemente commentano le auree parole che un dì scriveva Giuseppe Zannardelli: "Ce l'ha tanto ricantato ed a ragione il Cattaneo, " che, se non ci faremo conoscere da noi stessi, gli stranieri ci terranno per gonzi e citrulli e faranno favola dei fatti nostri. Non lasciamoci descrivere, narrare e catechizzare dagli altri: descriviamoci, narriamoci e catechizziamoci da noi."

Sì, sì, catechizziamoci pure, e per cominciare a catechizzarci meglio, cominciamo a lasciar da parte le scuse futili. Non c'è franchezza nè serietà.

Diciamo pure la verità semplice, pura, nuda come sta. Ci sono venti giornali che l'hanno detta per voi su tutti i toni.

"Se le altre Potenze con le quali l'Italia ha comune la forma di Governo avessero accettato, l'Italia non avrebbe avuto nessuna ragione per rifiutare.

"Ma la Francia è stata incauta a scegliere

l'89; se avesse scelto il 90 non sarebbe andata incontro a tanti rifiuti, e l'Italia non avrebbe avuto ragione di aggiungergli il suo."

Questo si chiama parlare schietto; questo è parlare che si intende. Se aveste parlato così, il Paese vi avrebbe risposto che appunto questo rifiuto di tutti offriva all'Italia una occasione spontanea di rifarsi di tanti errori che hanno abbassato la sua autorità al di fuori; le offriva una occasione bellissima di ristabilire in Europa la credenza ormai quasi svanita, che l'Italia non subordina la sua politica ai pregiudizi che non la riguardano, che l'Italia dei segni di una grande potenza ha almeno quest'unico di essere una nazione che ragiona con la sua testa e sente col suo cuore. E parlo anche del cuore, perchè se l'Italia non ravvisava la Francia nella bandiera fratri-cida di Mentana, l'Italia non ha dimenticato (e ne parlo proprio giusto a coloro che sei mesi fa seguitavano ad intronarmi di tal ricordo le orecchie a solo scopo di provocazioni partigiane) (*Rumori*), l'Italia non ha dimenticato che 50,000 figli della Francia ingrassano i campi di Lombardia... (*Rumori vivi e prolungati*).

Molte voci. Capitanati dall'avventuriero!

Presidente. L'Italia non può dimenticarli; nè dimentica il loro condottiero, onorevole Cavallotti. (*Benissimo! — Applausi*).

Coccapieller. (*Dall'emiciclo*). Non è stato Napoleone III ma la Francia! (*Rumori*).

Napoleone III è stato il compratore di Roma. (*Rumori*).

Presidente. Facciano silenzio. Continui, onorevole Cavallotti.

Cavallotti. Ecco un ricordo che gli altri non hanno, gli altri che non hanno accettato l'invito; e che permetteva a noi di accettarlo anche soli. Ora sì che sarebbe stato bello invocarla quella memoria, e sarebbe stata una risposta abile, generosa, e politica, che sarebbe andata dritto al cuore di un popolo che sente; lo avrebbe invitato a ripensare, sopra molti errori commessi verso noi. Allora sì che era il momento di evocarlo quel ricordo, e non con monumenti falsatori della storia (*Oooh! — Rumori a destra — Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ed io mi maraviglio e sorride nel vedere che fra coloro che gridano da quel lato della Camera (*Accenna a destra*) e si rallegrano dello scortese rifiuto che sei mesi or sono su quel ricordo di Magenta e Solferino si intenerivano tanto e vi prodigavano tanto sentimentalismo, solo per farlo servire a una dimostrazione ostile contro un popolo amico (*Bravo! all'estrema sinistra*) a provocazioni

che Milano non tollererà! Ora sì, dopo gli screzi recenti che divisero i due Governi e i due paesi, sarebbe stato da uomini politici evocarla quella memoria, e rammentarci che figli dell' 89 siamo noi tutti: e domandarci che cosa sarebbe, dove ora sarebbero l'Italia e la sua dinastia, se il soffio di quella rivoluzione non avesse scrollato il vecchio mondo? L'Italia, che di quella rivoluzione è la incarnazione nel nostro secolo più gigantesca; e che perciò avrebbe avuto il diritto e il dovere, in mezzo all'oblio generale, di ricordarsene lei sola. (Bravo! all'estrema sinistra).

Sicuro! che tutti lo siamo, figli dell' 89; e parlo dell' 89 perchè nè io nè l'onorevole Crispi facciamo l'onore di discutere coi poveri di spirito, che applaudendo all'atto del Governo, uniscono alla memoria dell' 89 le violenze e le devastazioni del 93!

Voci. Nessuno ve le unisce!

Cavallotti. Ella m'insegna, onorevole Crispi, che onorare l'89 è onorare la ragione umana, nelle sue affermazioni più sane e più sante; e ancora il diritto umano nelle sue rivendicazioni più benefiche e gloriose e più pure; Ella che nei disastri del suo vulcano non impreca al fuoco alimentatore eterno della sua isola e del genio dei figli suoi; come la valle del mio Po, flagellata, devastata dalle piene, non ancora nei secoli ha maledetto il suo fiume che le rinnova in eterno la benedizione delle onde fecondatrici! Ella mi insegna, come, per una legge arcana della storia, furono essi medesimi i primi autori dell'immortale 14 aprile quelli che rovesciarono il terrore, e fu il popolano che primo entrava nella Bastiglia, il primo tra coloro che rovesciarono Robespierre. *Thuriot tua la Bastille, Thuriot tua Robespierre* (1) (*Rumori*).

Ma voi, onorevole Crispi, voi figlio gagliardo dell'89, incarnazione maschia della generazione alimentata da' suoi principii, voi che avete attinto a quella scuola le pagine che l'onorevole Toscanelli giorni sono ricordava, voi non avete bisogno che io dica questo, perchè lo sapete meglio di me. Voi, che vi accingete a parlare, voi farete udire nelle vostre parole il colore del convincimento; e tanto più me ne dorrà; perchè sentirò intimamente che al convincimento delle vostre parole mancò il predominio della situazione che vi desse il modo di suffragarle col fatto.

Questo mi duole; ed intanto starò tranquillamente a sentire da voi in che modo, in qual misura, in che limite e sotto qual forma permetterete all'Italia di sostituirsi a voi, l'Italia che non

si è imbrancata fra i grandi popoli per ambire la parte di quegli agiati volgari, di quei *parvenus* che saliti in scanno nella nuova società si vergognano del nome dei padri e delle origini antiche.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Onorevoli colleghi. Se si trattasse davvero di argomento intrinsecamente ed esclusivamente politico, altri avrebbe preso a parlare per rispondere all'interpellanza dell'onorevole Cavallotti; altri avrebbe espresso, con maggiore autorità della mia, il pensiero del Gabinetto. — Ma poichè la interrogazione è stata a me pure rivolta, e poichè la nostra determinazione fu esclusivamente effetto di considerazioni economiche; io, lasciando all'onorevole mio collega il ministro dell'interno, ugualmente interpellato, la cura di rispondere alle osservazioni politiche, mi limiterò a quelle soltanto, che si riferiscono alla natura economica dell'argomento trattato dall'onorevole Cavallotti, e che, ripeto, sono quelle che spinsero il Gabinetto alla decisione l'altro ieri dall'onorevole ministro dell'interno annunciata alla Camera.

Checchè dica, o faccia, l'onorevole Cavallotti non può negare che tutte le questioni di Esposizioni internazionali, o nazionali, dovunque bandite (lo dico senza tema di essere smentito) sono state sempre trattate alla Camera, con argomenti d'indole esclusivamente economica.

L'invito, che ci venne dalla Francia imperiale, per concorrere all'Esposizione, quello che ci venne dall'Impero d'Austria-Ungheria, quello che ci venne dalla Francia repubblicana nel 1878 (o che non so perchè, nella sua rassegna l'onorevole Cavallotti ha voluto obliare) e quello che ci venne dal Belgio nel 1885, furono dal Governo accettati, sottoposti alle deliberazioni del Parlamento, e tutti indistintamente sostenuti, approvati ed eseguiti, con criterî essenzialmente economici.

Il Governo però non poteva dimenticare l'ammonezione venutagli dalla Camera e dal Senato a proposito dell'Esposizione ultima di Anversa, per un disegno di legge, che io stesso ebbi l'onore di presentare al Parlamento e di veder approvato.

Allora, nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento, si fece invito al Governo di evitare possibilmente d'intervenire ad altre Esposizioni internazionali, delle quali fu notata la soverchia frequenza; invitandolo anche a considerare se tal soverchia frequenza di Esposizioni, cui dovea necessariamente tener dietro la stanchezza negli espositori troppo spesso assoggettati a gravi spese,

(1) Michelet.

non fosse un errore, anzichè un vantaggio economico.

Fu allora infine che poco mancò non si facesse la formale proposta al Governo di farsi promotore di una proposta per assoggettare ad un arbitrato internazionale la materia delle Esposizioni.

Invitato adunque da una nazione amica ad intervenire ad una Esposizione internazionale, il Governo, pur non guardando, perchè non ne era il caso, alla forma di reggimento di cotesta nazione, non poteva non ricordare i precedenti parlamentari da me accennati ed avvenuti in epoca recente a proposito della Esposizione di Anversa.

Nè al Governo poteva e doveva sfuggire una altra considerazione d'ordine finanziario. È libero l'onorevole Cavallotti, come chiunque altro, di battezzare una ragione come pretesto, e gabelare come politici i criteri puramente economici: tale libertà gli compete assolutamente; ma è libero a noi, del pari, di dire francamente al Paese, ed alla Camera, che furono motivi esclusivamente economici quelli che determinarono la nostra decisione.

Tali motivi traggono origine appunto dalle deliberazioni della Camera; tra le quali vale la pena di ricordare quella avvenuta nei giorni scorsi, nei quali e la Commissione del bilancio e la Camera stessa, non paghe delle dichiarazioni che io faceva in nome del Gabinetto, vollero la solennità di un ordine del giorno, per dire al Governo di studiare, e presentare delle proposte concrete, per regolare la materia delle Esposizioni e limitarle.

Parrebbe forse giusto all'onorevole Cavallotti, che il Governo dimenticasse i moniti, gli ordini del giorno ed i suggerimenti venutigli dal Parlamento? e, valutando solamente una ragion politica, là dove si deve esclusivamente cercare una ragione economica, dimenticasse tutto ciò che nel Parlamento è seguito?

Nè al Governo poteva e doveva sfuggire la questione finanziaria. Io non verrò qui a spiegare particolareggiatamente quanto hanno costato all'Italia le Esposizioni anteriori, massime quelle del 1873 di Vienna, e del 1878 della Francia repubblicana; dirò solamente che hanno costato qualche milione.

Ebbene, o signori, se, oggi, l'Italia si presentasse ad una Esposizione internazionale, l'aumento della sua produzione, ed il progresso delle sue industrie, le imporrebbero la necessità, per fare

una degna figura, di spendere parecchi milioni più di quanti ne spese nel 1873 e nel 1878.

Questa ragione finanziaria si impose al Governo; principalmente perchè si trattava di spendere parecchi milioni per un'Esposizione internazionale, in un momento in cui si chiedono e si consigliano fin le più piccole economie, e si domandano nuovi sacrifici ai contribuenti.

Ma pare all'onorevole Cavallotti, che sia questo il momento opportuno per prender parte ad un'Esposizione internazionale, quando tutte le tariffe doganali sono ispirate ad una corrente di protezione, quando noi stessi con la tariffa approvata testè abbiamo dovuto affaticarci per difendere le nostre esportazioni, quando da tutti i lati della Camera si sono chiesti aumenti di dazi doganali per difendere le nostre industrie? (*Bravo! Bene!*).

È questo un momento opportuno per presentarsi ad un convegno internazionale, a cui altri più forti di noi non credettero opportuno di intervenire? (*Benissimo!*).

Noi avremmo dovuto presentarci per che cosa?

Noi, che dobbiamo economicamente difendere le nostre produzioni, che le abbiamo difese con la tariffa approvata ieri dalla Camera, che le dovremo difendere con i trattati di commercio, perchè avremmo dovuto presentarci ad un'Esposizione internazionale?

A noi non è parso opportuno intervenire perchè abbiamo pensato che le Esposizioni internazionali possono produrre effetti utili, quando in esse possono venire esaminati e confrontati i prodotti di tutte le nazioni, perchè ciò naturalmente serve a rendere più forti quelli che sono andati avanti, a migliorare i mediocri, a rendere mediocri i peggiori.

Tale scopo economico, che è l'unica e vera ragione per cui si possono utilmente spendere danari per le esposizioni, pare all'onorevole Cavallotti che si possa raggiungere con l'Esposizione internazionale di Parigi, alla quale (certo per cause indipendenti da noi), moltissime nazioni non interverranno?

Si sarebbe rischiato di trovare dei confronti che non so quanto interesse avremmo di provocare.

O signori, come ho dichiarato da principio, le osservazioni politiche saranno esaminate dal mio illustre collega Crispi; io, ministro del commercio, non posso però non ricordare all'onorevole Cavallotti che, indipendentemente dall'Esposizione, vi è in questo momento un'occasione per dimostrare i vincoli di simpatia e di affetto, che ci hanno legato e ci legano alla Fran-

cia: ed è appunto la prossima rinnovazione dei trattati di commercio. (*Bravo!*)

A titolo di ricordo storico, e senza alcuna re-
criminazione, dirò a questo proposito, che la Fran-
cia repubblicana respinse due trattati votati dal-
l'Italia (*Bravissimo!* — *Vive approvazioni!*): prima
il trattato di commercio, poi il trattato di naviga-
zione.

Ma ricordo altresì, a ragione di onore, come
lo ha anche ricordato l'onorevole Cavallotti, il
nome dell'illustre economista, che attualmente
presiede il Consiglio dei ministri in Francia: il
Rouvier, il quale sparò fin l'ultima cartuccia per
difendere il trattato di navigazione, senza che
le sue parole valessero a salvarlo. E ricordo ap-
punto l'affetto, che lega il presidente del Con-
siglio dei ministri in Francia all'Italia, perchè,
fidando in esso, il Governo italiano, animato da
sentimenti di benevolenza verso la Francia, spera
di poter confermare i cordiali rapporti fra le due
nazioni, i quali, meglio che in una Esposizione
che dura sei mesi, si possono affermare in un
trattato destinato a durare per più anni. (*Bravo!*
Bene! — *Vivissimi applausi!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole
ministro dell'interno.

Crispi, ministro dell'interno. (*Segni di viva at-
tenzione!*). Una circostanza speciale, anzi un fatto
doloroso, obbliga me a prendere a parlare in
questa occasione.

Se l'onorevole presidente del Consiglio non si
trovasse da una infermità impedito di intervenire
alla Camera, sarebbe egli stesso venuto a rispon-
dere alle molte accuse dell'onorevole Cavallotti.

E poichè il nome venerato del nostro capo è
uscito dalla mia bocca, dirò anzitutto che anche
dal letto del dolore egli continua ad occuparsi
degli affari, e che le relazioni della politica in-
ternazionale sono ancora da lui dirette.

Il discorso dell'onorevole Cavallotti è un'opera
d'arte. (*Commenti!*). Vi trovo le stesse formule
stereotipate, da lui altre volte usate in questa
Camera contro i precedenti Gabinetti. (*Ilarità!*).
Si direbbe che in Italia, qualunque sia il Mini-
stero che qui siede, non abbia, a parer suo, libertà
nella politica interna e molto meno nella esterna.

Maggiore ingiuria, se mai pensatamente fu
detta la parola amara dall'onorevole interpellante,
maggior ingiuria non si potrebbe fare al nostro
Paese ed a qualunque italiano che segga su questi
banchi.

Io potrei lungamente e fortemente rispondere
all'onorevole Cavallotti; ma da questo posto, è
necessaria una parola franca, ed insieme tranquilla;

l'uomo del Governo che si appassiona è indegno
del posto che il Re gli ha confidato (*Bravo!* —
Applausi!).

È inutile, anzi inopportuno, ricordare Berlino
e le conseguenze che a noi vennero sull'Adria-
tico dal Congresso del 1878. È strano, però, come
contro coloro ai quali quella politica dev'essere im-
putata, non si levasse mai la voce dell'onorevole
Cavallotti (*Bene!*).

Senza i casi del 1878, credo che l'Italia, nè sul-
l'Adriatico, nè altrove, avrebbe avuto di che la-
mentarsi. (*E vero!*). La politica che sino dal 1877
noi avevamo iniziata, e che sciaguratamente venne
interrotta, avrebbe messo l'Italia in condizioni di-
verse da quelle nelle quali poi si trovò. E basta.

Il mio collega, il ministro di agricoltura e com-
mercio, ha già detto le ragioni vere che determi-
narono la risposta del Gabinetto all'invito del Go-
verno francese. Ma io aggiungerò che ho i miei
dubbi sull'utilità delle Esposizioni internazionali.
È un tema sul quale si potrebbe discutere, e di-
scutere con profitto.

L'Inghilterra che fu la prima a dar l'esempio
di simili Esposizioni, si è ritirata, e non ha più
chiamato il mondo ad esse.

La nostra risposta, poi, dopo il rifiuto delle
grandi potenze, era voluta non solo dai nostri
interessi economici, ma anche dalle nostre condi-
zioni territoriali. Rifutatesi le grandi potenze,
l'Esposizione del 1889 di Parigi non ha più carat-
tere di Esposizione internazionale, ma di Esposi-
zione parziale dell'Europa, quindi il suo scopo
è venuto meno (*Benissimo!*). Dirò di più che,
ove noi fossimo intervenuti, mentre le altre grandi
potenze si astenevano, il nostro intervento avrebbe
potuto prendere un significato politico. Or noi
non possiamo, non vogliamo dare al nostro inter-
vento tale significato (*Bravo! Benissimo!*).

La data del 1789 non poteva essere per noi una
data infausta. Convegno coll'onorevole interpel-
lante che noi siamo figli del 1789. Ma ricorderò
che il 1789 fu preceduto dalla gloriosa rivoluzione
inglese, e dalla grande rivoluzione americana,
nelle quali si erano manifestati i principi generali
del diritto, che poi prevalsero nel mondo (*Benis-
simo! Bravo!*).

Soggiungerò (e anche questo sarebbe un argo-
mento bello a discutere): che il lento e continuo
progresso del secolo passato in Italia, avrebbe forse
potuto, senza la scosse di uno sconvolgimento so-
ciale (*Bravissimo!*), darci tutti i benefici che poi
avemmo dalla grande Rivoluzione francese (*Be-
nissimo! Bravo!* — *Applausi!*).

Comunque sia, le conquiste dell'89 sono nostre conquiste (*Bene!*). L'abolizione dei feudi, dei fidejcommessi, l'eguaglianza politica e civile, la libertà di coscienza e dei culti, tutto ciò che fu rivelato, e proclamato in quell'epoca memoranda, noi non abbiamo a desiderarlo, perchè fa già parte del nostro diritto pubblico (*Bravo! Benissimo!*).

Altri dice che abbiamo così deciso per influenze, per pressioni straniere! Dirlo si può; provarlo giammai (*Bravo!*).

Sentiamo troppo la dignità nostra, e quella della patria, per non saperci guidare con fiera indipendenza e non permettere mai che si sospetti sul modo con cui regoliamo le cose del Paese (*Benissimo! Bravo!*).

I popoli hanno sete di pace, ed i nostri accordi con le grandi potenze non hanno altro scopo che quello del mantenimento della pace (*Bravo!*). Con la Francia siamo in ottime relazioni: la nostra amicizia pel paese vicino è sincera e cordiale. (*Bene!*). Ed i nostri atti tenderanno a rafforzare questa amicizia, non mai a turbarla (*Benissimo!*). Abbiamo molti interessi e a destra e a sinistra delle nostre Alpi, e però dobbiamo avere riguardo a mantenere quei rapporti che per comuni commerci e per relazioni continuate ci stringono ai popoli vicini.

La nostra monarchia non ha nulla a temere dalle repubbliche (*Benissimo! Bravo!*) e può gareggiare con esse, perchè non c'è paese come l'Italia che abbia tanta libertà e che tanto la rispetti! (*Bravo! — Applausi.*)

L'origine della nostra monarchia dà alla medesima doppia forza ed autorità: è il plebiscito trascritto nella tradizione; e per questo può lottare, come ho detto un momento fa, anche colle repubbliche, sul terreno della libertà. (*Benissimo! Bravo!*)

L'onorevole Cavallotti ha parlato del sentimento pubblico, il quale sarebbe contrario agli indirizamenti del Governo. L'onorevole Cavallotti non dimenticherà che i suoi amici politici da circa un mese preparano, organizzano e fanno comizi contro la politica internazionale del Governo; e che tuttavia non sono riusciti a commuovere affatto le popolazioni (*Bravo! Benissimo!*); anzi sono rinassti senza cecità alcuna, nella parte sana del Paese (*Applausi.*)

Pantano. Sono i rapporti della pubblica sicurezza.

Crispi, ministro dell'interno. Non abbiamo bisogno dei rapporti della pubblica sicurezza. Ci bastano i discorsi da voi pronunziati in diversi comizi, (*Ilarità — Approvazioni*) e soprattutto i

conflitti tra voi, con intenti diversi (*Bravo! Bene!*)

Pantano. Non è vero! Chiedo di parlare per fatto personale.

Presidente. Onorevole Pantano, non è permesso interrompere. Nè c'è fatto personale.

Crispi, ministro dell'interno. Vi abbiamo provato come la libertà di riunione sia da noi rispettata e come la libertà sia il solo rimedio alle idee che il paese non vuole e non accoglie. Se avessimo avuto la debolezza di non permetterle quelle riunioni, avremmo fatto di voi tante vittime e tanti sacrificati. Ebbene, non abbiamo voluto darvi questo gusto! (*Ilarità — Bravo! Benissimo!*).

La Camera comprenderà che un più lungo discorso non condurrebbe a nessun pratico risultato. Se il Governo non interviene ufficialmente all'Esposizione di Parigi, la ragione non è affatto politica. Il Governo, del resto, come dichiarò alla Ambasciata francese, agevolerà in tutti i modi gli industriali che crederanno di intervenire.

Non ho altro a dire. (*Applausi vivissimi e prolungati da tutte le parti della Camera fuorchè dall'estrema sinistra.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti per dichiarare se sia o no soddisfatto. (*Molti deputati ingombrano l'emiciclo.*)

Onorevoli deputati, li invito a prendere i loro posti ed a sgombrare l'emiciclo.

Onorevole Cavallotti, ha facoltà di parlare.

Cavallotti. Gli applausi cordiali di quella parte della Camera. (*Indica la destra — Rumori*)

Molte voci. Di tutta la Camera.

Pantano. Non certamente di questa parte della Camera. (*Accenna all'estrema sinistra. — Interruzioni.*)

Presidente. Onorevole Pantano, la prego di non interrompere.

Cavallotti. Allora dirò: gli applausi di coloro che hanno applaudito (*Oh! oh! Benissimo! — Si ride*) dovrebbero scoraggiarmi dal rispondere alla calda ed appassionata parola del ministro dell'interno; ma debbo compiere il mio dovere. E, prima che a lui, egli permetta che io mi rivolga un momento all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, del cui discorso io non aveva bisogno per avere una prova della sua facile eloquenza. Un prodigioso oratore è il mio amico personale, l'onorevole Grimaldi. Egli mi ricorda altri oratori antichi, e dovevano essere dei Grimaldi d'Atene che Aristofane doveva aver incontrato sotto i Portici, quando descrive nelle "Nubi", certi oratori incomparabili, che tutto sanno, il diritto ed il rovescio di ogni cosa, e qualunque cosa, o vera o

alsa, che tu dica, con un certo parlare che essi hanno, te la confutano lo stesso. (*Si ride*).

L'eloquenza del mio amico Grimaldi mi avrebbe scosso anche di più, se non avesse trovato un incomodo alleato nel suo collega il ministro dell'interno; e se, mentre egli si sbracciava, con fluida eloquenza, a dimostrarmi che le ragioni economiche erano le sole che avevano determinato le deliberazioni del Governo, il ministro dell'interno non fosse venuto a rompergli le uova nel paniere, mi correggo, perchè le "uova nel paniere", sono una frase incriminabile, e la Camera lo vedrà fra qualche giorno) (*Si ride*) a dimostrare che realmente la politica è entrata nella deliberazione del Governo.

Quindi permetterà l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, che io non sia così ingenuo da seguirlo in tutte le sue disquisizioni, e che mi contenti che l'onorevole ministro dell'interno abbia risposto anche per me.

Una cosa sola voglio rettificare al mio amico personale l'onorevole Grimaldi.

Egli ha invocato un voto del Parlamento, a cui l'atto del Governo sarebbe stato consentaneo. Io vorrei invitare la memoria prodigiosa del ministro Grimaldi, ad indicarmi quel voto espresso dal Parlamento; se pure egli non abbia equivocato con qualche desiderio, certo non venuto da questa parte della Camera (*L'estrema sinistra*) che abbia potuto servire di fondamento e di suffragio al rifiuto dell'Italia di partecipare all'Esposizione di Parigi.

Egli disse anche che io aveva obliato di parlare del concorso nostro alla Esposizione del 1878. Ma io ricordo benissimo di averne parlato, e di avere anzi detto che in quella Esposizione l'Italia, nel ramo delle industrie artistiche, fece una figura che ci venne invidiata dalle altre nazioni; e l'ho detto per rispondere a quelli che avevano creduto che le nostre industrie fossero troppo piccine, per potersi presentare alla grande Mostra.

Egli ha voluto anche richiamare il rifiuto del Parlamento francese ai trattati di commercio e di navigazione. Su questo tema delicato io non mi addentrerò un'altra volta, perchè credo di avere nello svolgimento dell'interpellanza mia accennato abbastanza lungamente, e tanto lungamente che il presidente me ne richiamò, le ragioni chiare e penose per cui il Parlamento francese poté a quei voti essere tratto da sentimenti di amarezza che lo stato dei nostri rapporti con altre potenze giustificavano.

Ma, ripeto, siccome il ministro dell'interno ha già risposto in ciò al ministro di agricoltura e

commercio, mi congedo cortesemente dal mio amico Grimaldi per rispondere all'onorevole ministro dell'interno.

Il quale ha voluto farmi profeta trovando, nell'affermare l'indipendenza dello spirito che governa la nostra politica al di fuori, quegli accenti vigorosi e caldi che io avevo pronosticato, conoscendo la natura sua. Solamente permetta l'onorevole ministro che io non accetti un suo rimprovero. Egli disse che non ha udito la parola dell'onorevole Cavallotti insorgere contro la politica, che disegnò le prime linee nei fatti di Berlino. La mia povera parola non ha diritto di essere a distanza di anni ricordata: ma poichè essa in quei giorni da questi banchi ebbe anche il suffragio, ed un suffragio ambito, dell'onorevole Crispi, mi fu lecito di ricordare a lui che la mia parola in quei giorni si è fatta udire ed abbastanza energica e viva per deplorare gli errori in faccia ai quali oggi a torto di compiacente silenzio mi accusa, precisamente nel senso poco fa indicato dall'onorevole Crispi.

E che colpa ne ho io se, degli errori commessi a Berlino, l'Italia non ha saputo rifarsi in altro modo che aggravandoli e moltiplicandoli, adagiandosi, quando era in tempo per ripararli, in rapporti colle potenze nordiche che non rispondevano all'altero sentimento della indipendenza del Paese, che non rispondevano all'amor proprio italiano, nè ai legittimi interessi, nè alle aspirazioni nazionali? Non è certamente colpa mia.

Egli parla ora dell'indipendenza che, in questi giorni, regge l'indirizzo della politica italiana. Mi permetta l'onorevole Crispi di dirgli che egli è da poco tempo al potere, e, come diceva l'altro giorno, egli non è il ministro degli esteri e la politica italiana non può averla, in pochi giorni, modificata lui. La politica italiana è purtroppo quale l'hanno fatta tutti i precedenti degli ultimi anni. E di questi precedenti non ve n'è uno, uno solo che dia il diritto a parlare dell'indipendenza dell'azione nostra al di fuori.

Io speravo bensì in questo indirizzo dello avvenimento dell'onorevole Crispi un mutamento: ma non sarà il rifiuto odierno certamente che lo inaugurerà.

A questo punto io dovrei concludere con una mozione. Ma a che pro? Per fare approvare una mozione di biasimo? Ma noi, l'onorevole Crispi lo sa, siamo animati da carità evangelica. (*Oh! oh!*) noi non vogliamo la morte del peccatore; vogliamo che si converta e viva. (*Uarità*)

Per farla respingere dalla Camera? Per procurare a lei, onorevole Crispi, la soddisfazione, che

gli saprà, nel suo intimo, di amaro, la soddisfazione poco bella di raccogliere tanto numero di suffragi da quella parte della Camera...

Voci. Di quale parte?

Cavallotti. ...della quale forse, nell'intimo del suo concetto politico, il suffragio non le sorride? (*Si ride*).

Io preferisco che la mia parola resti, come un avviso alla Francia e al Paese, che l'atto odierno del Governo, me lo perdonino quelli che vanno in contraria sentenza, non concorda col sentimento pubblico: serva di monito al Ministero, e lo richiami a meditare sulla gravità e sulla singolarità della sua situazione.

Io avevo detto: i padroni della situazione non siete voi. Ma, badate che non io soltanto, ma anche quelli che, prevedendo il nostro rifiuto, in questi giorni, si affannarono a difendervi e a giustificarvi anticipatamente, anche costoro non seppe trovare alla deliberazione vostra altra ragione, che questa: che voi non siete ancora abbastanza padroni della situazione, perchè dovete ancora liquidare la pesante eredità che vi incombe. Quando la liquiderete? Io non lo so; ma, se le parole mio potessero servire a mettervi in paraggio ad uscire, una volta per sempre, dall'equivoco, io non mi lamenterei anche di quel che di troppo vivo ci possa essere stato nelle risposte vostra. E non mi lamenterei che abbiate trattato le mie ipotesi, di chimere, di fantasie, di sogni. Mettete pure che sia pur sogno; fate conto che sia il sogno mandato da Giove ad Agamennone che sonnecchiava sotto la tenda. Perchè Agamennone, che pur era Agamennone, sonnecchiava, qualche volta anche lui (*ilarità*!).

E gli compare il sogno e gli dice:

“ Dormi, o figlio di Atreo, bellicoso domatore di cavalli? Non conviene dormire: un uomo dator di consigli, a cui son commessi i destini dei popoli, non deve dormire. ”

Sicuro, onorevole Crispi: non conviene dormire; conviene vigilare: perchè, in verità vi dico che voi siete in un luogo d'insidie. *Vigilate, estote parati, quia nescitis diem, neque horam!* (*Si ride*). Vigilate! E se una forza invisibile in quel posto vi serra, vi s'impone, vi impedisce di affermarvi, interi, piuttosto che rimanervi mezzi uomini da quel che eravate, ritornate a questi banchi. (*Accenna a sinistra*).

Ritornate, non a noi; ma ritornate al Paese che di disinganni ne ha avuti abbastanza e che aveva riposto in voi delle speranze.

Un'ultima cosa. È inutile che tanto l'uno, quanto l'altro dei ministri si scalmanino tanto per dimo-

strare che la deliberazione del Governo è conforme all'interesse vero, economico, ed industriale del Paese. Lasciate al Paese la risposta; lasciate che l'esperimento si compia in tutta la sua sincerità. A prova fatta, ne riparleremo: e la stretta di mano, lasciatemi augurare, che Italia e Francia si scambieranno a Parigi, parli alle vostre coscienze di patrioti; poichè ella certamente peserà nelle sorti e nelle coscienze del paese più dei patti segreti dei quali avete assunta l'eredità, ma ai quali il Paese non ha dato e non darà mai la sua firma. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. L'onorevole Cavallotti con gentili parole, di cui lo ringrazio, ha detto che io mi sono trovato in contraddizione col mio illustre collega dell'interno. Io non posso, e non debbo lasciar passare questa frase, senza una risposta.

La Camera è giudice. Io ho dichiarato i motivi essenzialmente economici, che hanno determinato il Gabinetto alla risoluzione combattuta dall'onorevole Cavallotti. L'onorevole mio collega il ministro dell'interno ha ripetuto che furono motivi economici. Egli ha soggiunto (noti bene l'onorevole Cavallotti) che, se noi avessimo tenuto l'invito, il nostro intervento avrebbe assunto od almeno avrebbe potuto interpretarsi voler assumere una forma politica; mentre il nostro non intervenire significa che esclusivamente le ragioni economiche hanno prevalso.

Questo è il concetto espresso dal mio collega, a cui prego l'onorevole Cavallotti di riflettere.

Egli dice poi che il Paese risponderà al Governo, e dimostrerà che noi non abbiamo interpretato il vero suo interesse. Onorevole Cavallotti, aspettiamola questa prova, l'aspetto anch'io, e per questo il Governo è disposto, come ha dichiarato l'onorevole ministro dell'interno, a facilitarla, con tutti i mezzi, che ha a disposizione: aspettiamola questa prova, ripeto, ma io le dirò sin d'ora che, qualunque sia questa risposta, non farà se non confermare le ragioni dal Governo oggi esposte alla Camera (*Benissimo*!).

Presidente. Così è esaurita l'interpellanza dell'onorevole Cavallotti.

Presentazione di relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Chinaglia a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Chinaglia. Mi onoro di presentare alla Camera

la relazione sul disegno di legge concernente le opere idrauliche di seconda categoria.

Presidente. Invito l'onorevole Romanin-Jacur a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Romanin-Jacur. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la sistemazione dei fiumi veneti, danneggiati dai disastri delle piene del 1882.

Presidente. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Svolgimento di un'interrogazione del deputato Vastarini-Cresi.

Presidente. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha dichiarato di essere disposto a rispondere oggi stesso ad un'interrogazione dell'onorevole Vastarini-Cresi. L'interrogazione è la seguente:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio sui risultati di un recente esperimento per la cura preventiva del *barbone bufalino*, e sugli intendimenti del ministro per preservare i bufali nati in quest'anno dalla temuta malattia. »

L'onorevole Vastarini-Cresi ha facoltà di svolgere la sua interrogazione. (*Conversazioni*).

Vastarini-Cresi. Per quanto sia importante l'argomento della mia interrogazione, comprenderà la Camera che io mi trovo alquanto a disagio a svolgerlo in questo momento di generale attenzione... (*Si ride*).

Presidente. La Camera è sempre attenta, onorevole Vastarini-Cresi. Prosegua.

Vastarini-Cresi. Il soggetto della mia interrogazione non manca di una certa gravità, dappoichè trattasi di sapere che cosa intenda fare il ministro di agricoltura e commercio, per allontanare il danno di una malattia abbastanza disastrosa, che chiamasi il *barbone*, e colpisce la razza dei bufalini.

Due scienziati napoletani, il professore Oreste ed il professore Armandi, l'hanno studiata ed hanno scoperto che essa è cagionata da un *bacterio* il quale attacca non solamente i bufali, ma anche gli ovini; i lopì, le cavie ed i conigli.

I detti professori presentarono nel settembre dello scorso anno una Memoria al Reale Istituto d'incoraggiamento delle scienze naturali, nella quale, dopo di avere con ogni diligenza parlato

della biologia di questo bacterio, dovettero dichiarare che i vari tentativi da essi fatti per attenuare la virulenza di questo schizomicete onde convertirlo in vaccino, non erano riusciti in modo sicuro. Anzi a me risulta, e prego l'onorevole ministro di porgere attenzione, che un esperimento nella Piana di Salerno sopra i bufalini diede risultati assolutamente contrari al metodo da loro adottato.

Ciò nondimeno il Ministero, e secondo me ha fatto bene, ha largamente sussidiato i professori che ho nominato, perchè continuassero gli esperimenti e le ricerche.

Intanto un giovane medico, il professore Manfredi, assistente alla clinica medica del professore Cantoni, ha trovato un metodo di attenuazione, di cui ha dato conto non ha guari all'Accademia dei Lincei, la quale per bocca del nostro collega onorevole Tommasi-Crudeli, ha dichiarato sicuro il metodo stesso, attestandone la brillante riuscita sopra tre delle specie che sogliono essere attaccate da questo bacterio, cioè a dire sugli ovini, sulle cavie e sui lopì.

Nè basta ciò; dopo la lettura della sua Memoria all'Accademia dei Lincei, fu disposto un esperimento nell'istituto del professor Marchiafava in Roma, coll'assistenza del professore Baldassarri, incaricato all'uopo dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio. In questo esperimento, ad alcune cavie già vaccinate veniva inoculato il virus non attenuato, contemporaneamente ad altre non mai vaccinate. Dopo ventiquattr'ore le cavie vaccinate erano perfettamente sane, le altre tutte morte.

Da ciò si ha un indiscutibile argomento per riconoscere l'efficacia del metodo scoperto da questo egregio giovane.

Ora io domando se il ministro, data l'esattezza dei fatti da me esposti, intenda di porre le condizioni del professor Manfredi a quelle dei professori Oreste ed Armandi, permettendo cioè che egli prosegua, coll'appoggio del Ministero d'agricoltura, i suoi esperimenti, e ne suggerisca l'efficacia provando il suo vaccino sui bufalini.

I professori Oreste ed Armandi non hanno nulla scoperto, finora studiano per iscoprire, e, benchè io non dubiti che i loro studi saran per dare fruttose conseguenze, per ora non hanno la garanzia del successo; il professore Manfredi invece vi ha fatto toccar con mano qui in Roma che sulle cavie l'applicazione del suo metodo dà risultanze innegabili. Se il ministro, come io non ne dubito, con quella cura e diligenza che ha

per le cose che sono affidate al suo Dicastero, mi dirà che egli metterà il professore Manfredi nella condizione di completare l'esperienza, io avrò una nuova occasione per dimostrare la mia riconoscenza all'onorevole ministro, e per ringraziarlo della sollecitudine che mette nell'incoraggiare e promuovere le opere degli ingegni egregi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Riconosco, con l'egregio mio amico interrogante, l'importanza dell'argomento. Egli è vero che è venuto alla Camera in un momento non molto propizio; cioè dopo un'altra interrogazione *altioris ordinis*; ma l'argomento è degno di tutta l'attenzione del Parlamento.

Io dirò alla Camera brevemente il modo, nel quale è organizzato questo servizio.

Presso il Ministero di agricoltura fu istituita una Commissione per le malattie degli animali rurali, a fine di dare il suo avviso: 1° sugli studi e ricerche da farsi per conoscere la natura delle malattie epizootiche e contagiose; 2° sui provvedimenti da adottarsi per divulgare fra i proprietari e gli allevatori di bestiame i risultati di dette ricerche, e la cognizione delle misure profilattiche; 3° sulle dimande di sussidio, che al Governo potranno presentarsi da parte dei Corpi morali, per fare ricerche su morbi dominanti negli animali dei rispettivi territori. In base a queste disposizioni la Commissione discute e stabilisce il programma delle ricerche da farsi in ogni anno, compatibilmente coi fondi, che a questo scopo sono iscritti nel bilancio del Ministero. Così è stato riordinato e disciplinato il servizio.

Nell'ultima convocazione della Commissione (aprile 1887) fu approvato un programma di studi ed esperimenti, fra i quali tien parte principale quello accennato dall'onorevole interrogante, cioè la continuazione delle ricerche sul *barbone bufalino*. Non parlo delle altre materie, che non formano oggetto dell'attuale discussione.

Ora, l'onorevole interrogante e la Camera devono sapere che nel bilancio del mio Ministero, per l'esercizio 1887-88, la somma stanziata per questo servizio è di lire 15,000, di cui si prevede una spesa non inferiore a lire 5000 per incoraggiare la pratica delle vaccinazioni carbonchiose col sistema Pasteur, nei modi prescritti dalla Commissione anzidetta, e le altre lire 10,000 non sono sufficienti per la esecuzione degli studi e delle esperienze intorno agli argomenti del programma suindicato.

Date queste notizie alla Camera, rispondo intorno al *barbone bufalino* e rispondo con notizie ufficiali, senza dire di più o di meno di quanto da esse mi risulta.

Il professore Oreste, (ricordato in una interruzione dal collega Serena, ed al quale aveva del resto alluso già l'onorevole Vastarini) col concorso e sopra domanda del Ministero di agricoltura, fin dal 1880, cioè fin da sette anni fa, si occupò di questo argomento con amore e competenza; due qualità, che certo non gli si possono negare, e che neppure l'onorevole interrogante ha contestato al professore Oreste. Egli, nell'aprile ultimo, presentò alla Commissione, di cui fa parte, una relazione sui risultati da lui ottenuti e sulle ricerche fatte per combattere il *barbone bufalino*, ed in essa accennò alla scoperta di un vaccino, che potrebbe adoperarsi come mezzo profilattico.

E per ottenere una conferma dei suoi risultati, il professore Oreste fece la proposta, e la Commissione l'approvò, che si facessero altre prove di vaccinazione sopra un certo numero di vitelli bufalini alla presenza di una Commissione di controllo.

Perchè la Commissione fosse autorevole e desse affidamento sulla serietà degli esperimenti, venne composta in questo modo, che mi piace sia noto alla Camera: Onorevole Nicola Farina, professore Sebastiano Rivolta e signor Giacomo Franceschetti, rappresentanti del Ministero di agricoltura; professore Costa e professore Orazio Comes, rappresentanti dell'Istituto d'incoraggiamento di Napoli; professore G. Albini, rappresentante della reale Accademia delle scienze; professore Vizioli, rappresentante l'Accademia medico-chirurgica; dottor E. Sabbatini, rappresentante della provincia di Terra di Lavoro; e dottore A. Russo, rappresentante della Società economica di Foggia.

Questa Commissione dovrà procedere il 30 di questo mese, ossia fra pochi giorni, al controllo degli esperimenti, presso la regia Scuola di medicina veterinaria di Napoli.

Così le cose stavano, quando un egregio giovane, il dottor Manfredi, presentò all'Accademia dei Lincei nell'aprile ultimo una Memoria sullo stesso argomento; ed in essa accennò a studi ed esperimenti sui *virus* di morbi infettivi, ed alla scoperta di un nuovo metodo per la loro attenuazione, specialmente per quelli del carbonchio e del *barbone bufalino*, e dichiarò che gli studi non sono ancora completi, e che ha bisogno di altri esperimenti.

Difatti, per il *barbone bufalino*, ho incaricato un impiegato del Ministero, il capo divisione che

presiede a questo ramo di servizio, di assistere ad alcuni esperimenti che il giovane Manfredi ha fatto presso l'Istituto anatomico-patologico di Roma. L'esperimento è stato fatto sulle *Cavia*, ed ha dato risultati soddisfacenti. Di soli codesti risultati ho notizia ufficiale; degli altri esperimenti sui conigli e sulle pecore, ai quali ha accennato l'onorevole Vastarini Cresi, nulla ufficialmente conosco.

Ma che cosa farà il ministro, mi chiede l'onorevole Vastarini, sulla domanda del professor Manfredi, per aver mezzi a continuare su larga scala le esperienze iniziate?

Io gli rispondo che non indarno ho accennato ai precedenti: non posso prendere per ora alcun impegno: ciò non mi parrebbe opportuno. Ho detto già che sono in corso altre esperienze fatte dal professore Oreste, che ha incominciato i suoi lavori su questo argomento fino dal 1880; il controllo di queste è fissato per il 30 di questo mese; queste esperienze erano già state disposte dalla Commissione, della quale ho avuto l'onore di parlare, e per esse si erano in parte impegnati i fondi, dei quali nel bilancio potevo disporre a questo oggetto. Di più, gli studi del dottor Manfredi, come egli stesso ha detto e come infatti succede per tutti gli esperimenti, prima di dare un risultato sicuro, hanno bisogno di altre lunghe e ripetute prove. Il Ministero, in massima, non può rifiutarsi di favorire tali esperimenti, ma si comprenderà bene che un affidamento preciso in questo momento non potrei darlo, perchè mancandomi le forze del bilancio, sarei costretto a mancare anche all'impegno. Basti all'onorevole Vastarini la conferma, che gli do, che con i fondi, che in avvenire potrò avere nel bilancio, ed anche se mi riuscirà risparmiare qualche cosa su ciò che è impegnato, cercherò di aiutare sempre più questi esperimenti, a cui tanta parte ha avuto l'ingegno del dottore Manfredi; sempre, beninteso, previo l'avviso della Commissione predetta.

Altra promessa più precisa non posso dare, in vista delle circostanze, che ho avuto l'onore di esporre alla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vastarini-Cresi.

Vastarini-Cresi. Io mi dichiarerei pienamente soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro se egli volesse seguire un'idea che è sorta in me dalla relazione dei fatti che egli mi ha dato.

Poichè la Commissione che deve dare il suo giudizio sugli esperimenti che faranno i professori Oreste ed Armandi si riunirà in Napoli il 30 di questo mese, conceda il ministro al dottor Man-

fredi di sottoporre alla stessa Commissione i risultati del suo metodo, e di sperimentare il metodo stesso innanzi alla Commissione medesima.

Secondo me, non ci dovrebbe essere nessuna difficoltà. Una piccola differenza di spesa non sarà un gran danno.

Del resto se vi sono col cielo degli accomodamenti, figuriamoci se non ce ne possono essere col bilancio! Si persuada il mio egregio amico, il ministro di agricoltura e commercio, che, in virtù dell'importanza dei risultati ottenuti e di quelli che si potrebbero ottenere, egli avrà certamente un *bill d'indennità* se, per completare un esperimento di tanta importanza, suonerà di qualche leggiera cifra la somma destinata. Se egli quindi mi prometterà di disporre che anche il professor Manfredi possa ripetere i suoi esperimenti in presenza di quella Commissione, io mi dichiarerò due volte soddisfatto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Per quanto avrei volontà di vedere il mio amico Vastarini-Cresi soddisfatto due volte, lo prego di dichiararsi soddisfatto una volta sola. La Commissione si è già radunata; le somme sono impegnate per gli indicati esperimenti; ed aggiungerne un altro ora non sarebbe possibile. Degli accomodamenti col cielo ce ne sono; ma col bilancio no; e se trova degli accomodamenti col bilancio un ministro, non è da un deputato che gli debbano venir suggeriti, chè anzi dovrebbero venir esauriti.

Ad ogni modo, è indubitato che, essendo le somme impegnate, non potrei in questo momento stornarle ad altro uso. D'altronde c'è una Commissione chiamata a fare delle ricerche sul metodo del professore Oreste, perchè, come ho dichiarato alla Camera, i primi studi rimontano al 1880.

Ciò non toglie che studi fatti in questo momento da un egregio giovane, possano tornare utili. Per ora facciamo fra pochi giorni gli esperimenti del professore Oreste; prometto che terrò conto della domanda fatta dal Manfredi, nei limiti testè da me accennati; e che darò anche a lui, in avvenire, il mezzo di poter fare gli esperimenti in più larga misura, semprechè le ulteriori prove che egli farà confermeranno il buon risultato di quelle fatte finora.

Presidente. È soddisfatto onorevole Vastarini?

Vastarini-Cresi. Sissignore, sono soddisfatto.

Presidente. Allora è esaurita questa interrogazione.

Seguito della discussione del disegno di legge per modificazione alla legge sulle tasse di registro e bollo.

Presidente. Riprenderemo l'ordine del giorno il quale reca: " Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti finanziari; modificazioni alla legge sulle tasse di registro e bollo.

Onorevole ministro delle finanze, accetta che la discussione si apra sul disegno della Commissione?

Magniani, ministro delle finanze. Accetto, riservandomi di presentare alcuni emendamenti, concordati con la Commissione.

Presidente. Procederemo dunque alla discussione degli articoli.

" Art. 1. Il termine per chiedere la stima di che all'articolo 24 della legge 13 settembre 1874, n. 2076 è portato da 50 a 90 giorni. "

L'onorevole Rubini si era iscritto per parlare su questo articolo, ma poichè egli non è presente, ha facoltà di parlare l'onorevole Spirito.

Spirito. Ieri con altri deputati pensammo di chiedere che questo disegno di legge venisse rimandato alla Commissione, sia perchè ci pareva che potesse essere radicalmente emendato, sia perchè l'onorevole ministro aveva già promesso un'ampia riforma sulla legge del registro e bollo; ed aveva soggiunto che sarebbe stata una riforma liberale. Dopo una promessa così seducente, poichè questo disegno non ci sembra abbastanza liberale, per non dire che è illiberale, noi chiedevamo il rinvio, per non esporci a ritornare su' nostri passi, dopo breve tempo, ed a metterci in contraddizione con noi stessi. Nondimeno, Commissione e Governo si accordarono nel dire che avrebbero piuttosto accettato lungo la discussione quegli emendamenti, che si sarebbero presentati. Ed io ora ne presento uno per la soppressione dell'articolo 1º. E credo che il Governo e la Commissione non farebbero gran sacrificio ad accogliere questa proposta.

Il relatore dice che è anche a beneficio del contribuente prolungare da 50 a 90 giorni il termine per chiedere la stima dei beni.

Io dico che questo sia un errore; non voglio dire che sia prova della ingenuità del valoroso relatore. Certo è che nessun contribuente si è sognato di chiedere questo beneficio, e noi potremmo di leggeri mostrarci non tanto misericordiosi ad accordare benefici a coloro che non ce li chiedono.

Questo beneficio è dato unicamente alla finanza e, secondo a me pare, esso non è necessario. Il termine dei 50 giorni è stato sempre ritenuto suffi-

ciente, più che sufficiente, perchè gli agenti fiscali possano decidere se convenga o no chiedere la stima dei beni immobili. Ed io credo che l'amministrazione non abbia dati positivi da dimostrare che ci siano stati inconvenienti.

La mia esperienza mi dimostra che inconvenienti non ce ne sono stati, e la logica mi dice altrettanto; poichè, in 50 giorni, dacchè è seguito il pagamento della tassa, sfido io! si possono domandare, raccogliere ed ottenere tutte le informazioni che occorrono.

Quindi non è una necessità prolungare questo termine. E allora perchè si chiede un prolungamento di termine, che rappresenta quasi il doppio del termine attuale, da 50 a 90 giorni?

Diciamolo schietto: non è che una misura fiscale, la quale ha lo scopo di dare nelle mani degli agenti fiscali armi più lunghe e più taglienti, delle quali essi si valgono per impaurire, per minacciare, per martoriare in mille guise, e senza necessità, il contribuente.

Io sono disposto a concedere al Governo quelle armi, delle quali possa aver bisogno, contro le frodi e i frodatori; ma io prego il Governo e la Commissione di voler considerare che spesso le armi che noi diamo, perchè si adoperino contro le frodi e contro i frodatori, sono invece, ordinariamente, perpetuamente adoperate contro di tutti, anche contro i più onesti.

Anzi, aggiungerò che spesso, e più volentieri, sono adoperate contro i più deboli, contro i minori, contro i più poveri: sono questi che soccombono nella lotta fra il contribuente e gli agenti fiscali.

Nei abbiamo delle statistiche, le quali ci dicono quante espropriazioni fa lo Stato contro contribuenti che non giungono a pagare le tasse. Non so se ci sia pure una statistica speciale, dalla quale risulti quante espropriazioni fa lo Stato, per mancanza di pagamento della tassa di successione.

Non so se ci sia questa statistica, ma, se ci fosse, sarebbe una statistica molto dolorosa.

Io so di tanti casi, nei quali il povero erede finisce coll'abbandonare nelle mani del fisco quella scarsa eredità, che gli è stata tramandata dai genitori, che l'avevano raccolta a furia di stenti e di sudori.

Appena una successione si apre, si inizia questa guerra crudele tra gli eredi e gli agenti fiscali. Ora, è già lunga abbastanza questa battaglia, quando, dopo il pagamento della tassa, dura ancora per altri 50 giorni. Qual necessità, io domando, c'è, per doverla prolungare ancora, e costringere il po-

vero erede a stare per tre mesi sotto l'incubo delle minacce dell'agente fiscale? Ritenetelo, o signori, l'agente fiscale se ne varrà unicamente per dire: *venite ad pedes*; datemi quel che io chiedo, cedete alle mie esigenze; se no, peggio per voi. E spesso, di fatto, per paura di peggio, dovrà il contribuente pagar più di quello che egli sente, in coscienza, di dover pagare. Pensi il Governo ad una cosa che io dico schiettamente. Nella mia esperienza ho potuto constatare questo: che, tra gli agenti fiscali, il meno fiscale è quello che sta più in alto: il ministro e l'amministrazione centrale; e poi, vengono gli intendenti di finanza; e poi, gli ultimi, che sono sempre i più terribili. La fiscalità sta in ragione inversa dell'altezza del loro grado: è sempre più fiscale chi sta meno in alto. Ora, sono questi appunto che combattono, corpo a corpo, col contribuente, col povero erede, nel caso della successione. Quindi io ripeto ancora una volta, a me pare che il termine che abbiamo sia un termine sufficiente, e che la finanza non abbia bisogno di prolungarlo di più. E, poichè a me pare che questo sarebbe un prolungamento di martirio, prego il Governo e la Commissione di volere accettare la mia proposta, per la soppressione dell'articolo 1.

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare.

Righi, relatore. Io comprendo perfettamente come coloro i quali, avevano per programma la reiezione integrale della legge, non avendo potuto ottenere dalla Camera la approvazione della loro proposta, s'inducano a cambiare procedimento, cercando di sopprimere articolo per articolo la legge medesima. (*Bene!*)

Quindi, nessuno più di me comprende la abilità degli armeggiamenti dell'onorevole Spirito che, in modo indiretto, vorrebbe raggiungere quello che, in modo diretto, nella tornata di ieri, non ha potuto ottenere. Io posso consentire con l'onorevole Spirito, intorno alla gravità della tassa ereditaria, ammessa dalla nostra legge di registro; ma, oggi, non si tratta di istituire una nuova tassa nè di aggravare quella che già esiste; trattasi soltanto di avvisare a quei mezzi migliori i quali ne guarentiscano una più esatta applicazione.

Ora, egregi colleghi, quando la pubblica amministrazione, nella sua migliore scienza e coscienza, ci dice che i 50 giorni concessi dall'articolo 24 della legge attuale, non sono bastevoli a poterla porre in grado di riconoscere il vero valore degli enti ereditarii, non vi è alcun motivo perchè noi rifiutiamo questo mezzo di valido

controllo, col quale si deve pervenire a riconoscere l'esatta verità delle cose.

Io mi compiaccio di rettificare un asserto dell'onorevole Spirito, al quale pare che il termine degli attuali 50 giorni, prolungato ai giorni novanta sia un termine che decorre posteriormente al pagamento della tassa. No, egregio mio amico, è un termine il quale è dato all'agente del registro per riconoscere l'attendibilità o meno del valore, che viene denunciato per l'asse creditario; ma, durante la decorrenza del termine stesso, la tassa non è ancora pagata.

Tutto questo poco monta, ad ogni modo, alla risoluzione della tesi. Io credo che l'asserzione della regia amministrazione in questo caso, è confortata validamente dal semplice riflesso, che è ben naturale, che un agente demaniale possa trovarsi imbarazzato nel decidere se o meno debba invocare la stima, quando trattasi specialmente d'eredità molto complessa, ed in rapporto alla quale i varii immobili siano situati in provincie diverse e fra loro molto distanti.

In questo caso si comprende *a priori* come la necessità di ottenere informazioni possa rendere troppo ristretto il limite dei 50 giorni attualmente determinato dalla legge sul registro del 13 settembre 1874. Quindi, onorevole Spirito, mi pare che non franchi la spesa di fare opposizione a quest'articolo, il quale è soltanto precauzionale, e di semplice esecuzione. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. A udire la proposta dell'onorevole Spirito ricorre alla mente il detto di Tito Livio: *nec vitia, nec remedia pati possumus*.

Più volte in questa Camera, quando si è gridato contro la fiscalità della tassa di successione, si è detto che l'amministrazione è troppo corriva a domandare delle perizie; che questo rende la tassa anche più onerosa di quello che sia per sè medesima. Ed io ho sempre risposto a queste osservazioni convenendo nella verità che l'abusare troppo delle perizie e delle stime è dannoso alla amministrazione non meno che ai contribuenti. Ma come può l'amministrazione dispensarsi dal domandare la perizia se non ha il tempo necessario per raccogliere gli elementi tutti che giovano ad accertare la verità, e per mettersi d'accordo col contribuente?

È evidente che se queste indagini e queste trattative non si esauriscono, come avviene d'ordinario, nel termine di cinquanta giorni, bisogna

domandare la stima per non pregiudicare i diritti dell'amministrazione.

Quindi io credo che l'onorevole Spirito sia animato da un sentimento di opposizione eccessiva contro questa legge, allorchè combatte anche questo articolo, il quale, mentre serve di garanzia all'amministrazione, rende possibile il procedimento amichevole in molti casi in cui non è oggi possibile.

Aggiunte queste spiegazioni alle altre che accennatamente ha addotte l'onorevole relatore, io vorrei pregare l'onorevole Spirito di non insistere nella sua proposta; in ogni caso prego la Camera di volerla respingere.

Presidente. Onorevole Spirito, la sua proposta di sopprimere l'articolo 1º equivale a votar contro l'articolo stesso.

Metterò quindi a partito quest'articolo che rileggo:

“ Il termine per chiedere la stima di che all'articolo 24 della legge 13 settembre 1874, n. 2076, è portato da 50 a 90 giorni. »

Chi approva quest'articolo, è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

“ Art. 2. Fermo l'attuale minimo di lire dieci, la soprataxa per la ommissa, o ritardata registrazione delle locazioni di beni immobili, fatta per scrittura non autenticata, o per contratto verbale, sarà in ragione di cinque volte la tassa, ed andrà a carico esclusivo del locatore, nonostante qualunque patto in contrario, e il conduttore non sarà tenuto che al pagamento della tassa, quando anche dovesse far uso in giudizio del contratto.

“ Colero i quali entro un anno dalla promulgazione della presente legge, registreranno li atti di locazione di cui sopra, non soggiaceranno ad alcuna penalità. »

Su quest'articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Carnazza-Amari.

Carnazza-Amari. Onorevoli signori, compenetrato dai bisogni della finanza, io mi sono rassegnato a votare molti fra i provvedimenti finanziari, sinora proposti dal Governo; e sarei disposto a votare buona parte di queste modificazioni alla legge di registro e bollo, ma ho provato una penosissima impressione leggendo l'articolo 2 di questo disegno di legge. E poichè l'onorevole ministro ha manifestato l'intendimento che questo e le altre leggi di registro dovrebbero con più maturo esame essere riformate, il che significa che egli stesso non ha fiducia in siffatte proposte, io co-

mincio col proporre il differimento di questa disposizione al tempo in cui si farà questo riesame.

Ma poichè essa si presenta alla nostra discussione, io devo esternare l'impressione che ne ho riportato.

A dire il vero mi pare peggio, anzi qualche cosa di molto peggio della proposta di legge per la nullità degli atti non registrati, la quale riappare oggi sotto una forma apparentemente meno illegale, ma nella sostanza più dannosa e molto più ingiusta per quanto riguarda le locazioni. Imperocchè, ammesso il principio della nullità degli atti non registrati, qual'è la posizione del locante e del locatario? Che non c'è la prova del vincolo legale. Ma siccome il locatore ha sempre la garanzia *re ipsa* della cosa propria, il locatario ha sempre la garanzia della pigione che deve pagare, sebbene l'atto sia nullo, perchè non registrato, ha ugualmente la sua efficacia; perchè se il locatario non paga la pigione, il locante lo caccia, e viceversa se il locante non adempie ai suoi obblighi, il conduttore non paga la pigione; diguisachè il danno che scaturiva dal sistema della nullità degli atti non registrati, non è eguale a quello che deriva da questa disposizione, per la quale si mette il locante nelle mani del locatario, che gli detta legge in tutti i versi e tutti i modi, e lo sottopone ad una soprataxa gravosissima. Questa disposizione a mio modo di vedere non trova fondamento alcuno in nessun principio giuridico.

A moralizzare questa proposta anche oggi come allora, quando si parlava di nullità di atti non registrati, si dice: ma qualunque sia l'enormità di questa disposizione, qualunque siano gli effetti che dalla medesima possono scaturire, deve essere accettata. E sapete perchè? Perchè noi ci presentiamo in nome dell'onestà, noi non facciamo altro che perseguire i frodatori della finanza, noi vogliamo armare semplicemente il Governo contro coloro che vogliono defraudarlo. E per conseguenza si può fare a meno di andare sottolizzando sopra i principii giuridici, che devono governare questa materia.

Di più si aggiunge: questa non è una tassa nuova; è l'attuazione della tassa precedente. Non si fa altro che farla pagare a coloro che non vogliono pagarla.

Ora mi permetto di rilevare che quest'asserzione è per lo meno un doppio errore, il quale fu chiarito quando si discusse la famosa proposta di legge di cui ho parlato. E un illustre nostro collega, l'onorevole Mancini, così rispondeva a questo argomento.

« Questa maniera di porre la questione è fallacissima e insidiosa, e contro la verità.

Secondo me la legge ha detto ai contribuenti: quando colla libertà del consenso avrete dato vita alla convenzione, e voi verrete a chiedere l'accesso ai tribunali, e l'uso della forza pubblica e dei mezzi coattivi dello Stato per costringere i vostri debitori all'adempimento delle loro obbligazioni, siccome lo Stato deve procacciarsi i mezzi per compiere alla missione che gli domandate, è giusto che i richiedenti contribuiscano un corrispettivo, che è la tassa di registro. Se pagherete al momento della convenzione, ne pagherete metà; se dopo il termine in cui diviene obbligatoria, ne pagherete il doppio.

Di guisa che, tanto è una tassa quella che si paga all'epoca in cui si conchiude la convenzione, quanto quella che si paga nel caso che non sia la convenzione registrata. Senonchè la prima è minore, perchè si paga nell'evento che l'atto si potesse sperimentare innanzi i tribunali; la seconda, siccome si paga giusto quando quest' esperimento si vuole tentare, è maggiore, e diviene, secondo la legge vigente, del doppio.

Dunque non ci sono nè frodatori da perseguire, nè Governo da armare contro la frode; ci è un sistema secondo il quale si paga una tassa quando si registra l'atto all'epoca in cui è conchiuso, e se ne paga un'altra e maggiore, quando si vuole il contratto sperimentare.

E tanto è vero che non vi è frode per questo, che nessun Codice penale l'ha previsto. La fedina di colui che non paga la tassa di registro rimane intatta. E la stessa legge la chiama sopratassa, cioè una tassa maggiore.

Di conseguenza, dissipato l'equivoco che si agisce contro la frode, che cosa resta? Che mentre con la legge attuale si paga la tassa da chi vuole registrare il contratto di locazione, ed in cifra maggiore da chi, non avendolo registrato al momento in cui fu conchiuso, vuole farlo valere in giudizio, col nuovo disegno di legge si vuole che la tassa sia pagata sempre appena conchiuso il contratto, e si impone una tassa maggiore in danno dei contravventori.

Magliani, ministro delle finanze. Ma non ci è altra tassa.

Carnazza Amari. Ma è nuova la tassa in questo senso: che mettete in opera dei mezzi per cui mi costringete ad ogni costo a pagare la tassa all'epoca in cui si fa la convenzione: e se non registro, mi imponete il doppio della tassa. Ora, siccome questo non esiste per la legge vigente,

ed esisterebbe per la proposta nuova, così è una tassa nuova evidentemente.

Ma nuova o vecchia che sia questa tassa, è fondata sul diritto e sulla ragione? È l'esame a cui io chiamo gli onorevoli colleghi.

Che cosa è la tassa di registro? Siccome i privati nelle loro contrattazioni possono aver bisogno di assicurare la data delle loro convenzioni per farle valere dirimpetto ai terzi ed esperimentarle innanzi ai tribunali, c'è un ufficio chiamato del registro nel quale vengono registrate tutte le convenzioni; e lo Stato ha diritto ad un compenso appunto perchè presta questo servizio.

Ora mi pare logico, naturale, evidente che la tassa debba pagarla chi questo servizio domanda.

Ma se un cittadino intende fare una carta privata e non intende domandare questo servizio, con qual diritto volete voi esigere una tassa sopra un'imponibile che non esiste?

Perchè l'imponibile esiste solo dal momento in cui quel cittadino richiede il servizio di registrazione dallo Stato. E quello che è peggio, con questo sistema eccessivo si vuole applicare la tassa ai contratti verbali...

Magliani, ministro delle finanze. Ma non è vero!...

Carnazza Amari. ... vale a dire a quei contratti di così esile importanza che nemmeno gl'interessati hanno voluto assicurarli con una convenzione scritta. E mentre costoro non si credono nel bisogno di una convenzione scritta, dovrebbero però farla al solo scopo di pagarvi sopra la tassa. E quali saranno le conseguenze che verranno da questo sistema? Tutte le piccole convenzioni le più insignificanti saranno perseguitate dal ricevitore del registro sino al punto che, se qualcuno va ad alloggiare in una camera mobiliata e perciò avrà fatto una convenzione verbale, sarà questa necessariamente sottoposta alla tassa. Se poi per l'enormità del principio vorrete evitare alcune conseguenze, ciò conferma, non esclude il grave errore.

Da quest'articolo scaturisce altresì che tutti quei poveri proprietari i quali hanno una casupola di pochi soldi, e che non fanno di registro od altro, che non hanno fatte mai contratti, saranno perseguitati dai ricevitori del registro.

Dirò di più, o signori; malgrado tante vessazioni, non giungerete certo a quello scopo di far pagare questa tassa, poichè le contrattazioni seguiranno come sonosi sinora fatte; e semplicemente avrete inaugurato un sistema di differenza tra locante e locatore, avrete tolto a questi il mezzo di fare eseguire il contratto, avrete messo

a repentaglio la loro percezione, ma essi non si rassegneranno a pagare questa tassa, e sapete perchè? Perchè è contraria alla natura del contratto al quale volete applicarla.

Il contratto di locazione sottostarà alla tassa quando si vuol fare eseguire; in caso diverso tutti i vostri sforzi riusciranno inefficaci.

E poi non arrivo a comprendere come si voglia prescrivere che la sopratassa per la registrazione debba essere pagata dal solo locatore. Ma se questo fatto è stato da voi incriminato, non so da qual principio scaturisca che essendo due i contraenti uno solo debba subire la pena.

Se entrambi contravvengono, entrambi devono rispondere, e siccome l'uso del registro abbisogna al momento in cui l'atto si esperimenta, rigore di logica vuole che colui il quale lo mette in esperimento, debba pagare l'intera tassa.

Lo ammettere che quando il locatario per una ragione qualsiasi voglia esperimentare l'atto di locazione, il locatore debba pagare dieci volte la tassa, secondo la proposta ministeriale, e cinque secondo la proposta della Commissione, mi pare che sia una contraddizione a tutti i principii che regolano il sistema della responsabilità stabilito dal diritto comune. Si dice che questo è legittimo, perchè mira a colpire gli abbienti che sono i locatori. Ma non è sempre vero che i più ricchi siano i locatori; nè poi l'essere abbiente può essere ragione di dover pagare una tassa così gravosa, quando non si può giustificare che da quello sia dovuta. Per scusare questo principio, che l'egregio relatore non esita a dichiarare contrario al diritto nella sua relazione, si ricorre ad un precedente legislativo, cioè alla legge che concerne le quietanze. Io potrei dire che saremmo nel caso di allegare cosa sconveniente, ma il paragone qui non istà; perchè la quietanza è in certo modo un atto unilaterale, e perciò la tassa deve essere pagata da colui che la rilascia.

Per conseguenza la multa per mancato bollo sulla quietanza a carico del debitore avrebbe questo argomento: che se non è una giustificazione è almeno una scusante.

La locazione, invece, è un atto bilaterale in cui tanto il locatore, quanto il conduttore hanno interesse di garantire il contratto da loro stipulato; dunque quella scusa che poteva addursi per la quietanza, non può applicarsi alla locazione. Di conseguenza a me pare che quando dovesse essere ammesso il principio contenuto nell'articolo che abbiamo discusso, credo che sia giusto, morale, veramente onesto, che la tassa debba colpire entrambi i contribuenti, e che non ne debba colpire

uno solo. Col sistema che proponete, non mi accennate le ragioni di diritto, ma la sola e pura convenienza fiscale; e se non mi trovate una ragione giuridica, è mestieri che esso sia respinto in base ai principii fondamentali del diritto (*Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

Luciani. Dirò poche cose. Voterò l'articolo, ma non credo troppo nella efficacia dell'aggravamento della tassa, contrariamente al parere dell'egregio nostro collega Perelli, il quale parlò ieri intorno a questo articolo. Io non credo all'efficacia dell'aggravamento della pena, perchè in questa tassa accade un fenomeno singolare: cioè che la tassa è giusta, la tassa è mite, ma la tassa non si paga. Si verifica in questo caso tutto l'inverso della regola, per la quale quanto più le imposte sono miti, tanto più si pagano.

Ora questo fenomeno si manifesta evidentissimo. Prima, perchè il numero delle vendite supera di un quarto quello delle locazioni. E poi per questa altra ragione. Gli articoli di ruolo dei fabbricati ascendono a 2,616,647. Io ne tolgo la metà, e suppongo che l'altra metà siano fondi locatizi. In tal caso noi dovremmo avere 1,808,323 contratti di affitto registrati; non ne esistono invece che 292,222. (*Interruzioni*). Questo fatto è notato nella relazione ministeriale.

La ragione di questo che io chiamo fenomeno, nella relazione ministeriale è attribuita alla poca buona volontà dei contribuenti.

Io non ci credo troppo. La ragione di questo fatto straordinario, a senso mio, sta in ciò: che se la tassa è mite nella misura, perchè si tratta appena del tre per mille, il guaio è nelle difficoltà della denuncia di affitto che è troppo gravosa ed imbarazzante.

Meno i grossi contratti, in generale il contratto d'affitto è verbale. Ora, per denunciare il contratto di affitto verbale, occorrono per lo meno tre gite (poichè bisogna venire, in questa materia, all'atto pratico) all'ufficio del registro: la prima per prendere lo stampato sul quale occorre notare il contratto, con tutte le sue modalità e condizioni; quindi bisogna andare a casa, perchè all'ufficio non c'è nemmeno la comodità di scrivere per riempire lo stampato stesso; terza gita, per ritornare all'ufficio a portare l'atto, il quale può rimanere là per tre giorni, perchè il ricevitore non può essere a disposizione immediata di ogni cittadino.

Io richiamo l'attenzione del ministro sopra questo aspetto della questione. Egli che è molto

amante, specialmente nei riposi estivi, della spiaggia livornese, saprà che a Livorno le locazioni si fanno di mese in mese, e che, per quanto si prolunghino, tuttavia sono sempre mensili. In altre città del regno le locazioni si fanno a due mesi, in altre a sei mesi.

Dia un'occhiata l'onorevole ministro ad uno di quei grandi fabbricati che si trovano in Livorno, e nei quali possono anche abitare venticinque e trenta pigionali. Queste locazioni si disfanno di mese in mese, e non a giorno preciso, ma nel corso del mese. Ed ove avvenga il caso che si disfacciano tutte, se sono trenta pigionali, saranno novanta gite che il proprietario dovrà fare in un mese all'ufficio del registro. Riduciamole se vuole a quarantacinque, a trenta; l'incomodo sarà sempre grave.

Ora io ho interrogato molti proprietari delle varie provincie e specialmente di Livorno, e tutti mi hanno detto: non è per non pagare la miseria di 25 centesimi ogni mille lire; ma è per l'imbarazzo, per la noia che questa faccenda ci arreca; tanto che avendo case affittate a molti pigionali, occorre tenere una persona appositamente per andare all'ufficio del registro. Anzi molti proprietari, tanto a Livorno quanto a Firenze, mi hanno dato un suggerimento, ed io lo ripeto al ministro pregandolo di considerarlo.

Questi proprietari, questi contribuenti mi hanno detto: ove si stabilisse il sistema di abbonamento annuale, noi pagheremmo subito; perchè non parrebbe vero a noi contribuenti di andare all'ufficio del registro, portar l'elenco dei nostri pigionali, e fare l'abbonamento annuale. In questo sistema, siccome ci sarebbe sempre l'alea degli sfiti, potrebbe anche escogitarsi qualche temperamento; ma il sistema mi parrebbe molto opportuno e comodo. Onorevole ministro, in non voglio dilungarmi, poichè l'ora del tempo e la non dolce stagione c'incalzano troppo. Intanto dico che se Ella escogiterà sistemi semplici in siffatte percezioni il risultato sarà buono. Ma se Ella lascerà queste percezioni con le tre gite obbligatorie all'ufficio del registro, creda che queste tasse non si pagheranno neanche per l'avvenire. E sa perchè? Perchè i contribuenti si nascondono l'uno dietro le spalle dell'altro. Ci vuole altro a perseguire un milione e più di proprietari! Conseguentemente, una delle due: o si escogita un sistema semplice di denuncia, quale sarebbe quello dell'abbonamento annuale; o io credo che, malgrado il quintuplo, malgrado il decuplo, la spesa varrà più dell'impresa.

Presidente. L'onorevole Morelli ha presentato

un articolo sostitutivo di questo che ora si discute. Ha facoltà di parlare per svolgerlo.

Morelli. Onorevoli colleghi, io sarò brevissimo, tanto più che mi occorrerà di parlare qualche altra volta sopra parecchi emendamenti che ho presentati.

Nel leggere la prima pagina della relazione della Commissione incaricata dell'esame di questo disegno di legge, ebbi la speranza che le mie idee si incontrassero con quelle dell'onorevole relatore. Egli nella sua chiara relazione ha esposto i principii a cui s'informa la legge di registro e bollo, ed ha raccomandato di non dipartirsi mai da questi cardini fondamentali, quando occorresse toccare o rimaneggiare quella legge che tanto interessa il Paese.

Ma tale mia speranza andò poi dileguandosi quando sono giunto alle conclusioni, le quali piegarono sulle esigenze finanziarie per accogliere e favorire proposte che non sono basate sui quei canoni fondamentali.

L'onorevole relatore ha però dichiarato che in questa contingenza si trovava in un grave imbarazzo, poichè la sua posizione era eccezionale. E per cavarsi d'imbarazzo ha espresso il voto che in avvenire il ministro delle finanze non si dovesse dispensare dall'interpellare anche il suo collega di grazia e giustizia per le modificazioni sopra tale importante legge che deve sempre armonizzare colle disposizioni d'ordine generale.

Ciò a me basta, essendo questa una dichiarazione la quale implicitamente ammette che qualche cosa nel disegno di legge vi sia che non armonizzi cogli elementari principii di diritto.

L'onorevole ministro delle finanze disse che egli si preoccupava grandemente delle condizioni finanziarie, e che non poteva cedere, quindi, davanti ad alcun emendamento che avesse per iscopo di scemare le divisate entrate, e di temperare le disposizioni che servono ad armare la mano del fisco contro le frodi. Finchè si tratta d'armare la mano del fisco contro le frodi, io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole ministro; ma mi duole di non poterlo seguire nella via di accrescere l'entrata, senza curare se la relativa prescrizione trovi ostacolo in quei principii generali che regolano la legge del registro e bollo.

In talune delle proposte fatte dall'onorevole ministro, a me sembra che l'osservanza di queste sane norme sia bandita.

L'articolo 2 di questo disegno di legge me ne dà una prova, e ne trovo la conferma nei successivi articoli 5, 11, 14, 15 e 18.

Mi fermo all'articolo 2,

La legge vigente del registro e bollo relativamente alle locazioni che cosa dispone?

La tassa di locazione è di lire 0.30. Se il locatore e conduttore trascurano di obbedire alla legge, sono obbligati solidalmente a pagare una soprata tassa al doppio.

Che cosa invece proponesi in questo disegno?

Perchè la tassa non sia frodata si aumenta la soprata tassa di cinque volte.

Ma questo non basta. Si arma la mano del fisco per fare pagare la soprata tassa; e scindendo la responsabilità del locatore da quella del conduttore se la multa si riscontra si fa pesare sopra uno solo dei contraenti, e cioè sul locatore.

Ma quali sono le ragioni per cui voi preferite di colpire il locatore? Dalla relazione che accompagna il disegno di legge rilevo che esse sono tre.

Sarà dovuta coipendo il locatore dalle persone più facoltose per le quali l'inosservanza della legge è meno scusabile e più meritata la pena.

Il locatore è meno scusabile della infrazione alla legge, essendo ragionevole di presumere che nella sua condizione di proprietario la conosca meglio degli altri.

La Commissione poi, mentre riconosce che gli autori della contravvenzione hanno una identica responsabilità morale, e quindi dovrebbero avere identico trattamento nelle sanzioni di legge, inclina poi a concludere che non ci è nulla di male di addossare al solo locatore la soprata tassa, come quello le cui condizioni eventuali del credito lo pongono nella necessità di dovere fare regolarizzare il contratto nei rapporti della legge del registro per riscuotere le somme non soddisfatte dal conduttore.

Ho dette poc'anzi che il conduttore può essere anche più abbiente del locatore.

Il locatore si deve servire della scrittura per sperimentare la sua azione di credito; ma anche il conduttore ha bisogno della scrittura per costringere il locatore ad osservare le condizioni che sono a di lui favore!

Io invece credo che la ragione che spieghi l'articolo 2° sia un'altra.

Il locatore deve essere il punto di mira.

Esentando il conduttore dalla penale si mette in prevenzione il locatore, il quale potendo essere vittima della denuncia dell'atto da parte del conduttore, si sottrarrà dal pericolo o dalla minaccia richiedendo l'adempimento delle formalità di registro.

In altri termini sarà indotto, come più interessato a fare la maggior forza per ottenere la registrazione della scrittura. (*Conversazioni.*) |

Ma se non mi ascoltano, smetto di parlare.

Presidente. Facciano silenzio.

Continui, onorevole Morelli.

Morelli. Bisogna quindi far gravare questa tassa sul locatore; e ad ottenere lo scopo si scinde la responsabilità sua da quella del conduttore. Ora, quando locatore e conduttore firmano la scrittura, e convengono nel medesimo patto, la responsabilità è uguale per l'uno e per l'altro.

L'addebitare al solo locatore la pena si oppone al principio generale della solidarietà delle parti contraenti stabilita dalla legge sul registro, ed inaugura una flagrante ingiustizia, perchè nei contratti di locazione le tasse sono accollate al conduttore.

Ora, onorevole relatore, nessuna di queste ragioni è valida, a parer mio (*Conversazioni da tutte le parti*). E lo dimostrerò, se la Camera mi vuole prestare un momento di attenzione.

Si dice in primo luogo che il locatore è più abbiente. Ma ciò non è provato; può essere più abbiente il conduttore; non v'è alcuna ragione per ritenere *a priori* che il locatore debba essere più abbiente del conduttore; abbiamo dei conduttori molto più abbienti dei proprietari, specialmente se si tratti di locazioni di case.

Si dice in secondo luogo che il locatore è più in grado di conoscere la legge; ma questa è un'affermazione che può essere distrutta da altra affermazione che ha eguale valore, e cioè a prescindere che la legge deve essere nota a tutti i cittadini, dal momento che è promulgata.

Si dice infine: il locatore ha più bisogno di servirsi della scrittura, per sperimentare l'azione del proprio credito. Anche questo... (*Conversazioni. Breve pausa.*)

Presidente. Facciano silenzio, altrimenti non faremo strada. Onorevole Morelli, continui; non perdiamo tempo, che è già troppo prezioso. (*Continuano le conversazioni*). Ma, onorevole Morelli, continui; se aspetta che ci sia l'attenzione universale, ha un bell'aspettare! (*ilarità*).

Morelli. Riepilogando, tre sono gli argomenti messi innanzi per addossare la soprata tassa al locatore anzichè al conduttore: 1° Il locatore è più abbiente. 2° Egli dev'essere più in grado di conoscere la legge. 3° Si tratta di una scrittura che deve servire di preferenza al locatore. Ebbene, io vi provo che nessuno di questi tre argomenti può dar ragione a quest'articolo 2.

Ma invece che cosa si vuole? Si vuole rovesciare sul locatore la responsabilità del conduttore cui spetta la maggiore responsabilità per la

inosservanza della legge di registro nei contratti di locazione.

È il conduttore che spinge il locatore a non fare registrare la scrittura, eppure il conduttore autore principale si assolve da ogni infrazione della legge, e si colpisce il locatore che è complice.

Questo è illogico, anzi dico immorale, perchè noi armiamo la mano di uno dei contraenti contro l'altro; l'uno sarà il tiranno dell'altro.

Le leggi devono essere fatte in modo da impedire le frodi, ma a conseguire questo scopo non si deve ricorrere a mezzi che ripugnano alla coscienza ed alla civiltà di un popolo; e fare dipendere l'osservanza della legge dall'opera di uno de' contraenti col danno dell'altro, non è cosa di popolo civile.

Ma si dice: Come si provvede, se le finanze hanno bisogno? Si deve pensare a trovar modo che le tasse non siano frodate.

Credo sia sufficiente che la tassa sia quintuplicata; e poichè con la legge vigente, al pagamento della sopratassa sono solidali e locatore e conduttore, nulla impedisce che il Governo, se voglia, abbia a colpire l'uno piuttosto che l'altro.

Quanto più le pene sono gravi, altrettanto è rara e difficile la loro applicazione: poichè gli accorgimenti e la raffinatezza dei contraenti si moltiplicano, e trovano modo di impedire la perfetta esecuzione della legge; e dirò perfino che i magistrati non vi si prestano, perchè ai medesimi ripugna l'applicare queste leggi quando sono troppo gravi le penalità.

Faccio una domanda all'onorevole ministro. Attualmente la legge che cosa dispone? Che in caso di inadempienza della legge, i contraenti si rendono passibili della doppia tassa, e sono solidali al pagamento locatore e conduttore. Si vuole colpire a preferenza il locatore: ebbene il Governo ha già i mezzi di fare pesare la sua mano sul locatore, poichè essendo solidale col conduttore, potrà escuterlo per il primo.

Si vuole aprire una gara di diffidenza tra il conduttore e il locatore? Facciamo parità di trattamento. Epperò pregherei l'onorevole ministro di accettare il mio emendamento; altrimenti si dirà che si vuole prendere ingiustamente di mira chi ha la fortuna di possedere, ed esporlo alle minacce di altri contribuenti che come lui hanno eguale responsabilità.

Se l'onorevole ministro non crede sufficiente la legge attuale, mi sembra che basti la sopratassa di cinque volte, senza che occorra scindere la responsabilità del locatore e del conduttore, mentre entrambi concorrono al medesimo contratto;

ma non posso consentire che debba pagare tutta la sopratassa il locatore.

Presidente. Onorevole Curioni, se deve svolgere il suo emendamento, le riserverei la facoltà di parlare dopo.

Curioni. Parlo dell'articolo.

Presidente. Allora ha facoltà di parlare.

Curioni. Ho domandato di parlare per sostenere in massima questo articolo di legge.

Contrariamente all'opinione dei precedenti oratori, io credo che le disposizioni proposte siano fondate sull'equità, e che debbano essere dalla Camera approvate interamente, od almeno prese in buona considerazione.

Dirò brevissimamente il mio pensiero.

La tassa di locazione è la tassa minima fra le tasse proporzionali. Nessuna imposta costa tanto poco come quella di locazione; per un alloggio che un ricco signore affitta, e per cui paga, mettiamo, cinque mila lire, non si viene a pagare di tassa che lire 12,50.

Vedete, o signori, che è effettivamente un'imposta minima; tale, anzi, che io la chiamerei aristocraticamente minima, perchè a pochi è dato di avere un alloggio cospicuo e pagare una così minima imposta.

Si pagano 15 lire per avere un domestico, si pagano 20 o 25 lire per tenere un cavallo, e si paga anche di più in certi comuni; si paga per avere un cane di lusso fino a 15 lire; quindi il pagare lire 12,50 per avere un alloggio di lire 5000 all'anno parmi che non sia caro.

È sotto questo aspetto che si deve considerare la modificazione che s'intende d'introdurre colla presente legge. Nello stabilire la tassa, il legislatore si è ispirato ad un concetto fiscale.

Egli non ha creduto che fosse giusta la tassa ridotta a centesimi 25 per mille lire, poichè avrebbe in questo caso creato un privilegio aristocratico; ma nella mente del legislatore vi era il concetto che, facilitandosi ai proprietari di case ed agli inquilini la denuncia dei contratti di affitto, fosse più facile il modo di controllare il reddito degli stabili per poi gravarli della tassa sui fabbricati.

Ora, o signori, è fallito questo scopo. E perchè? Non per le ragioni addotte dall'egregio oratore che mi ha preceduto, non perchè ci siano difficoltà e perdita di tempo a recarsi dal ricevitore del registro per sottoporre alla tassa il contratto. Tutti sanno che nella legge di registro e bollo c'è una disposizione che autorizza a scrivere i contratti locatizi fino al valore di lire 2000 annuali, sopra carta proporzionale; e quindi non è la difficoltà di andare agli uffici del registro

quella che ha trattenuto finora i proprietari e locatari dal pagare l'imposta; tanto è vero che, nel progetto che esaminiamo, è proposta l'abolizione di questo grado proporzionale che non ha fatto altro che imbrogliare.

E poichè nella relazione ministeriale che precede il disegno di legge ho veduto che il ministro si proponeva di rimaneggiare certe imposte che erano state finora trascurate, elevandole di qualche grado, dico francamente che avrei veduto volentieri aumentata anche la tassa locatizia delle cose, piuttosto che vedere accresciuta la tassa per la locazione delle opere.

Per me il concetto dell'imposta è equitativo, è democratico, per usare una parola che ho imparato in questa Camera.

Le tasse debbono gravare su ciò che è patrimoniale, non su ciò che è professionale. La professione rappresenta l'attività individuale, il patrimonio in formazione, ciò che si mette insieme per sostenere la famiglia o per goderne in una onorata vecchiaia. E voi colpite con una imposta più grave la locazione dell'attività individuale, di quella con la quale colpite la locazione del patrimonio! Quindi, allorchè verranno in discussione i provvedimenti che il ministro delle finanze ha promesso di presentare alla Camera circa questo argomento, mi riservo di richiamare la sua attenzione sull'opportunità d'imporre altre tasse più razionali per questa materia, e per l'attuazione di quegli ideali che erano nella mente del legislatore.

Questa è la ragione, signori, a mio avviso, per cui la tassa di locazione poco o nulla rende, e poco o nulla continuerà a rendere, malgrado la moltiplicazione delle multe.

L'onorevole Carnazza ha accennato che, con l'aumento di cinque volte la multa, si viene alla nullità degli atti non registrati. Mi pare che questo non sussista.

Faccia l'onorevole Carnazza un semplice calcolo, e vedrà che è caduto, non dirò in errore, ma in una inesattezza.

Venticinque centesimi moltiplicati per cinque volte danno 1.25; l'obbligazione paga invece 60 centesimi; e se caduta in multa, dopo trascorso un anno, si paga lire 1.95.

Dunque vedete che la moltiplicazione a cinque volte per la tassa di locazione è ancora al disotto della multa normale per le obbligazioni.

Si è lungamente disputato dai precedenti oratori, e si è disputato ieri nella discussione generale, se sia giusto, equo, opportuno, il porre la multa a carico esclusivo del locatore.

Signori, io credo francamente che sia giusto,

equo, opportuno. Bisogna ritenere che la tassa di locazione non è una tassa che grava la proprietà, ma è una tassa che grava il conduttore, a cui il locatore la impone.

Ciò posto, o signori, perchè non si potrà, per scopo di finanza, costituire il locatore nella condizione dell'esattore della tassa? L'abbiamo visto in tanti altri casi. Abbiamo costituito il mugnaio esattore della tassa del macinato; abbiamo costituito il creditore esattore della tassa di ricchezza mobile. Ebbene, il mugnaio non fu mai debitore del macinato: il creditore non fu mai il debitore della tassa di ricchezza mobile perchè il diritto comune la porta a carico del debitore. Così è in questo caso; si è adottato un temperamento non per pregiudicare il diritto del locatore, ma per porre il locatore nella condizione di essere l'esattore della tassa; per porlo da una parte in condizione di non frodare la legge con lo scontare la tassa in un maggior fitto, e dall'altra perchè non frodasse la legge la quale appunto gli ha imposto una tassa di soli 25 centesimi ogni mille lire, affinchè denunziasse l'intero reddito del suo fabbricato.

Dunque pare a me che questo sia un sistema logico corretto e razionale. Ed io non dubito che se qualche risultato potrà dare quest'aggravio della multa, lo darà appunto in quanto sia adottato questo sistema e non altrimenti.

E sapete, perchè? Perchè trovandosi il locatore in condizione di potere a sua volta in ogni contingenza, in ogni circostanza tirar fuori il contratto di locazione col pericolo di essere multato più facilmente di quello che non accada oggi, ed essere portato davanti all'amministrazione della giustizia a presentare il contratto fatto in frode della legge, si sottoporrà più facilmente alla tassa. Queste sono le ragioni per le quali in massima accetto l'articolo, riserbandomi di proporre a suo tempo qualche emendamento.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vastarini-Cresi.

Vastarini-Cresi. Parlo oggi per la seconda volta, ma dichiaro di non poterne fare a meno dinanzi a questo articolo secondo del progetto in discussione. Io dico la verità che a me pare fatto per accumulare rancori contro il ministro delle finanze che l'ha proposto e che lo sosterrà alla Camera; e per assicurare a buon mercato la popolarità ai successori suoi.

Quando i proprietari e non proprietari strideranno per l'applicazione di questa legge, non mancherà chi additerà come il monumento della finanza dell'onorevole Magliani.

Io perciò mi permetto di pregarlo di non fidarsi di coloro i quali danno così largo appoggio, in questo momento, ad un disegno di legge al quale egli non avrà dato, nella molteplicità delle sue occupazioni, quell'attenzione necessaria a fargliene riconoscere l'enormità. All'onorevole ministro delle finanze, che conosco per un eminente giurista, non posso fare il torto di credere che abbia formulato quest'articolo in esame.

Il suo congegno è tale che non suppone i primi rudimenti del diritto. Ed a convincervene, o signori, notate che non si disconosce che spetti al conduttore di pagare la tassa di registro sulla locazione; e quindi dal legislatore si ammette che il locatore non ha nessun interesse acchè la tassa non sia pagata.

Ebbene, malgrado ciò il disegno di legge vi dice: è vero che il conduttore è quello che deve pagare la tassa, ma la multa l'applico al locatore. Questa, a considerarla, è tal cosa da far venire la pelle di cappone. (*ilarità*).

Io, per esempio, sono il colpevole, io l'interessato a fare una cosa che non faccio, e il mio amico Abele Damiani paga cinque volte la tassa per la colpa mia, egli che non ha alcun interesse; egli che, tutto al più, potrà avere peccato di condiscendenza a non pretendere immediatamente da me il titolo che deve garantire il suo diritto contro di me con tutta la rigorosa formalità del registro; e quindi è punito per l'inadempienza d'un dovere che spettava a me.

Vi pare che in un Parlamento in cui sono tanti giuristi, si possa consacrare un principio così strano?

Io, ripeto, non faccio torto all'onorevole ministro delle finanze di questa enormità, perchè egli certamente non ci ha pensato.

Ma non basta.

Ho udito dire: È una tassa di 25 centesimi per ogni 100 lire! È una carezza; perchè ne volete privare i contribuenti? Così mi pare che dicesse l'onorevole Curioni. Ma io credo che l'onorevole Curioni che ha pensato alla tassa, non abbia pensato alla sopratassa. Questa legge è fatta non già perchè si paghi la tassa; ma perchè quelli che dimenticano di pagar la tassa, ne paghino un'altra, in proporzioni alquanto più alte (*Si ride*). E sapete quali sono codeste proporzioni? Non quelle che ricordava l'onorevole Curioni facendo l'addizione dei 25 centesimi per cinque volte. Egli ha dimenticato le prime parole dell'articolo 2, dove sta segnato il minimo: cioè, 10 lire. Sicchè, se io, domani, vengo a Roma e prendo in affitto una stanza, per la quale debba pagare 100 lire,

se registro l'affitto pagherò 25 centesimi di tassa, ma se io lo ometto o lo dimentico, il mio padrone di casa non pagherà meno di 10 lire, perchè 10 lire è il minimo.

Or, siccome i cittadini del regno d'Italia, tranne quelli che preferiscono l'albergo della *Belle Etoile*, (*Si ride*) tutti quanti debbono abitare in qualche parte, c'è da scommettere, che ce ne saranno una diecina di milioni che dimenticheranno di far registrare i loro affitti.

Quindi, che festa per la finanza, e che festa per gli agenti fiscali che andranno raccogliendo le lodate 10 lire, se se ne conteranno, oltre la tassa!

Queste son osservazioni più o meno comiche; ma ve n'è un'altra assai più amena ed è la creazione di una industria nuova, per effetto di questa legge. Sì! Una industria nuova! Mi dispiace che non si trovi qui il mio amico Grimaldi, il quale si consolerebbe di veder allargato il raggio della suagiurisdizione. E quale è questa industria nuova? State a sentire. La sopratassa la paga, 5 volte, il locatore, non solo nel caso di scrittura non autenticata, ma anche nel caso di contratto verbale. Ora, io faccio una ipotesi: che domani mattina, io, deputato Vastarini, che non ho nulla da perdere, venga a sapere che l'onorevole Curioni, mettiamo il caso, a cui non fanno impressione i 25 centesimi, possiede uno stabile in Roma, che non è affittato. Allora, io me ne vado all'Ufficio del registro, e dico: signor ricevitore, vi faccio sapere che il signor deputato Curioni, nel mese di gennaio, mi ha locato il suo palazzo nella via Nazionale, e siccome non c'è limitazione di somma, dirò quella somma che mi pare e piace. Allora viene il ricevitore del registro, e dice: l'onorevole Curioni è una persona rispettabile, ma questa volta è caduto *in commissum*, e quindi all'onorevole Vastarini intima di pagare la tassa, una volta, all'onorevole Curioni di pagare cinque volte. Siccome l'onorevole Vastarini è uno dei potenti la sua tassa non la paga.

L'onorevole Curioni dirà; ma io non ho mai conosciuto questo onorevole Vastarini, non gli ho mai affittato il mio appartamento; Ella lo dice, risponde il ricevitore, e sarà vero; paghi intanto e poi farà il giudizio. (*Rumori*).

E questo, o signori, se l'onorevole Vastarini vorrà fare un danno all'onorevole Curioni e non un lucro a danno suo. Ma se lo andasse a trovare e gli dicesse: Voi mi avete locato in gennaio ultimo il vostro appartamento. Vado a farne la denunzia all'ufficio del registro, ammenochè non crediate più semplice di dare a me due volte la tassa, invece di darla cinque volte all'erario!

L'onorevole Curioni penserà: Io dovrò pagare e poi reclamare. E se i giudici non mi credono, perchè tra il conduttore e il locatore la presunzione di credibilità è per questo e non per quello? Forse farò meglio a contentare questo industriale creato dall'articolo 2 della legge sul registro!

Ma vi pare, o signori, che bisogna venire in quest'alma Roma, che è la patria del diritto, per fare di questa roba legislativa?

Io raccomando alla Camera di ponderare grandemente la dizione dell'articolo in esame; e se mi credessi abbastanza autorevole per isperare che una mia formale proposta potesse essere accolta, io inviterei la Camera a respingerlo con la formola cortese d'un rinvio a novembre, quando cioè l'onorevole ministro delle finanze ha promesso che presenterà un nuovo disegno di legge per la tassa di registro e bollo ispirato a principii liberali (*Bene!*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Magliani, ministro delle finanze. Mi permetta la Camera di dare qualche schiarimento, anche prima che la discussione proceda oltre, poichè veggo che quest'articolo è quasi considerato come il vaso di Pandora, e mi pare proprio che non meriti nè tanto onore, nè tanta indegnità.

Onorevoli signori, richiamate per un istante alla vostra memoria le disposizioni della legge del 1874. In questa legge è stabilita una tassa di 25 centesimi per ogni 100 lire per i contratti d'affitto, non solo scritti, ma verbali.

Inoltre sono esenti da tassa gli affitti i cui canoni non sono superiori alle lire 120 all'anno.

Vi è una terza disposizione nella legge del 1874, cioè, che coloro i quali cadono in *commisum*, cioè non ottemperano alla legge che prescrive la registrazione dei contratti di locazione verbali o scritti, incorrono in una sovratassa uguale all'ammontare della tassa.

Questa è la legislazione attuale.

Qual è lo stato di fatto?

Le avete udito: sopra quattro o cinque milioni di contratti di locazione di beni immobili rustici e urbani, che si fanno nel regno, se ne registrano duecento mila; che è quanto dire: la legge non è eseguita.

Ond'è che io comprenderei la logica degli avversari, i quali dicessero: poichè è questa una tassa che non si riscuote da tanti anni, aboliamola. Ma non comprendo per verità una opposizione così ostinata contro provvedimenti che il Governo

propone per riscuotere una tassa in cui tutti consentono.

Quali sono questi provvedimenti? Esaminiamoli uno per uno.

Prima di tutto noi proponiamo che la sovratassa per l'omessa registrazione si elevi da una a cinque volte la tassa.

Ma queste cinque volte si riducono poi a due volte e mezzo per quelli che si affrettano a pagare prima dell'atto d'ingiunzione; perchè la legge del 1874 condona la metà della sovratassa a quelli che dopo accertata la contravvenzione pagano prima dell'atto ingiuntivo.

Voci. Non è così.

Magliani, ministro delle finanze. È nella legge del 1874: siccome la legge del 1874 rimane in vigore in tutto ciò che non viene modificato o abrogato, rimane in vigore anche questa parte. (*Interruzioni*).

Me ne appello all'onorevole relatore.

Righi, relatore. Perfettamente; è espresso nella relazione.

Magliani, ministro delle finanze. Dunque si tratta di pagare due volte e mezzo, come è prescritto dalla legge attuale per coloro i quali, dopo accertata la contravvenzione, non si fanno mandare l'usciera a casa. (*Interruzioni dell'onorevole Filì-Astolfone*).

Presidente. Non interrompano.

Onorevole ministro, continui il suo discorso.

Magliani, ministro delle finanze. Quando altra volta in questa Camera si è parlato di modificazioni della tassa di registro e bollo, io ho udito eloquenti discorsi, quello per esempio dall'onorevole Bandini che non so se appartenga più alla Camera e se sia presente, e da altri oratori, i quali hanno sostenuto questa tassa.

Bisogna che le tariffe siano molto basse, ma, nello stesso tempo, è necessario che le multe siano molto alte, perchè l'unico stimolo a far osservare la legge è quello di comminare pene pecuniarie assai alte.

Questo è il sistema che ho sentito propugnare qui alla Camera, e quando l'onorevole Bandini ha sostenuto questo sistema, la Camera applaudiva, e credo che avesse ragione.

Ora siamo nel caso: la tassa sulle locazioni è una tassa piccolissima, molto tenue; la multa bisogna dunque che sia abbastanza elevata e non credo che sia elevata in modo eccessivo, quando si porta a due volte e mezzo.

L'onorevole Vastarini-Cresi, si meraviglia del minimo di 10 lire. Ma noti, onorevole Vastarini, Ella è caduto in un grosso equivoco. Anche rad-

doppiando la tassa, anche portandola a due volte e mezzo, fino a cinque volte, in molti casi non arriverà a 10 lire. E siccome la legge attuale del 1874 stabilisce che il minimo è 10 lire, così vogliamo salvare almeno questo minimo, altrimenti l'aumento della penalità invece di recare gravezza al contravventore alla legge, gli recherebbe un beneficio facendogli pagare un minimo inferiore a quello che la legge attuale stabilisce.

Dunque non si tratta di un minimo fisso, assoluto di 10 lire, ma tutte le volte che l'applicazione della multa di due volte e mezzo porta una somma inferiore alle lire 10, lo che è il minimo secondo la legge attuale, si pagano le 10 lire.

Questa è l'*eresia* legale dell'onorevole Vastarini-Cresi.

Dunque fin qui, o signori, mi pare che la modificazione che si propone alla legge attuale, sia così ragionevole, così mite che proprio deve recare immensa meraviglia che abbia potuto sollevare una così viva opposizione, come pare che abbia sollevato nella Camera.

E poi c'è una terza modificazione che noi proponiamo, cioè quella di porre a carico del locatore, cioè del proprietario dell'immobile, il pagamento della soprattassa. Io ho sentito dire che si offendono i sommi principii del diritto, si offende la giustizia, si offende la morale, che tutto ciò non è onesto.

Ora io in questa discussione non parlerò più di morale, di onestà, di diritto, perchè bisognerebbe incominciare a definire le parole per intendersi. Ma le ragioni per le quali il Ministero e la Commissione propongono di addossare al locatore il pagamento della soprattassa sono, mi pare, molto ovvie. Perchè la legge sia eseguita è necessario creare un efficace interesse ad eseguirla. Non basta l'eventualità dell'uso giudiziario, quando essa è divisa fra due cointeressati: il peso e il sentimento della responsabilità si elidono. Si crea un interesse efficace ad osservare la legge, determinando che ne sia responsabile una delle due parti contraenti.

Ma quale di queste due parti? Il proprietario o il conduttore? A noi è sembrato che, sia pei precedenti dalla nostra legislazione finanziaria, sia per ragioni economiche, sia per ragioni sociali, è sembrato, dico, conveniente di addossare questo carico al proprietario piuttosto che al conduttore.

Innanzitutto il proprietario è creditore e il conduttore è debitore. Ora le leggi sogliono essere più indulgenti, è un antico adagio, me lo insegna l'onorevole Vastarini-Cresi, ai debitori

che ai creditori. E poi il locatore si presume il più abbiente dei due contraenti; è colui che ha bisogno di servirsi dell'atto di locazione per riscuotere la pigione; è colui che impone il prezzo della pigione, e facilmente si rifà della tassa aggiungendola nel prezzo stesso della pigione, e quindi ha la facilità di poterla riscuotere. Il locatore è persona nota a cui l'amministrazione si può rivolgere, il conduttore muta di anno in anno, di mese in mese.

Eppoi, vi pare egli, signori, che nei giorni che corrono, nei quali si parla tanto di finanza democratica, si debba essere troppo indulgenti verso i proprietari di case e di fondi rustici, i quali si presume conoscano meglio la legge, e siano anche in condizioni economiche migliori dei conduttori, e si debba invece aggravare la mano sul conduttore, che spesse volte è povero, e nell'impossibilità di pagare la stessa pigione fissata? (*Bene!*) A me pare che, fra i due, sia preferibile che il fisco si rivolga al proprietario piuttosto che al conduttore.

E le nostre leggi finanziarie ci danno esempi importanti a questo proposito. Io domanderei agli onorevoli Vastarini-Cresi e Morelli chi sia il debitore dell'imposta di ricchezza mobile il mutuatario od il mutuante? È il mutuatario: eppure la legge obbliga il mutuante a pagare. Chi è il debitore di ricchezza mobile? Il proprietario di uno stabilimento industriale, il direttore di una Società o di una impresa paga l'imposta per gli operai e per gli impiegati, contro i quali ha facile modo di rivaluta.

Ciò vale anche per i proprietari delle case: perchè, come ho detto testè, l'ammontare della tassa si compenetra nella pigione. Nè sono rari i casi, nei quali i locatori di case e di fondi rustici convengono il prezzo della pigione tenendo calcolo della tassa. Me ne appello a coloro che hanno uso di affari, e che credo che non mi smentiranno. I proprietari tengono conto della tassa di registro e bollo nei loro contratti, e lo fanno pagare ai conduttori, ma non sempre si recano all'ufficio del registro.

Sono queste le ragioni per le quali, abbiamo preferito il proprietario al conduttore, l'abbiente al non abbiente, il più sciente della legge al meno sciente, e ci siamo confortati dell'esempio che le altre leggi finanziarie ci danno.

Io mi limito per ora a questi semplici schiarimenti, riservandomi poi di esprimere l'opinione del Governo, dopo che avrà parlato l'onorevole relatore della Commissione, sugli ordini del giorno che furono presentati.

Presidente. L'onorevole Cerruti ha presentato questo emendamento:

“ Art. 2. Fermo l'attuale minimo di lire dieci, la sopratassa per la omessa o ritardata registrazione delle locazioni di beni immobili, fatta per scrittura non autenticata, o per contratto verbale, e delle obbligazioni di somme di denaro accennate al numero 28 della tariffa annessa al testo unico della legge sulle tasse di registro sarà in ragione di cinque volte la tassa, ed andrà a carico esclusivo del locatore e del debitore non ostante qualunque patto in contrario, e il conduttore e il debitore non saranno tenuti che al pagamento della tassa, quand'anche dovessero far uso in giudizio del contratto.

“ Coloro i quali entro un anno dalla promulgazione della presente legge, registreranno gli atti di locazione e le obbligazioni di cui sopra non soggiaceranno ad alcuna penalità. „

Ha facoltà di svolgerlo.

Cerruti. Io ho proposto un'aggiunta a questo articolo la quale ha lo scopo di accomunare l'applicazione delle disposizioni che l'articolo 2 stabilisce per le locazioni.

La ragione è chiara. Allorquando si fa una scrittura di obbligazione, chi ritira l'originale è il creditore. D'altra parte la legge stabilisce che chi deve pagare la tassa di registrazione è il debitore. Dunque quale è la conseguenza? Che il debitore non può far registrare il titolo perchè questo è in mano del creditore. E d'altronde questi non avrebbe interesse a far registrare il titolo, perchè la tassa è a carico del debitore; ed egli creditore non facendo registrare il titolo non consegna neanche la prova del credito, che così sfugge anche alla tassa di ricchezza mobile, senza contare che risparmia per sé le spese di registrazione. Dunque io dico: dal momento che l'obbligo del pagamento della tassa lo ha il debitore e dal momento che il creditore ha in mano il titolo che forma la prova del credito; ebbene, stabiliamo una tal regola per la quale il creditore si faccia dare dal debitore la somma occorrente per la registrazione del documento.

Se egli poi trascura di fare ciò che è in debito di fare, oppure, ritirata la somma, non fa registrare la obbligazione, allora egli pagherà la multa.

E la multa è dovuta perchè egli si è fatta dare dal debitore la somma o doveva farsi dare la somma per la registrazione dell'atto. La multa poi è giusta anche perchè egli avrebbe trascurato di fare ciò che è unicamente in poter suo di fare, perchè egli solo ha il titolo d'onde risulta l'obbligazione da registrare.

Facendo questo ne avranno un vantaggio le finanze le quali riscuoteranno quei diritti di registrazione che la legge ha imposto e che molte volte sfuggono; non solo, ma ne avrà ancora vantaggio la finanza perchè, venendo ad essere constatati dei crediti che attualmente non sono noti all'agente delle tasse, verrà così pagata anche la tassa di ricchezza mobile.

Mi pare che con questa proposta non si impone nessuna obbligazione eccezionale, poichè, come ha già detto l'onorevole ministro delle finanze, se a colui il quale ha l'obbligo di fare una registrazione non la fa, non può lagnarsi se contro lui si procederà per obbligarlo a farla.

E notate una cosa: allorquando parliamo di leggi di registro noi possiamo determinare la misura della tassa, ma una volta che la tassa è determinata in una data misura, credo sia interesse di tutti di far sì che venga riscossa, e che quindi gli atti vengano registrati; perchè una delle ragioni per le quali le tasse sono elevate è appunto quella che tutti coloro che dovrebbero pagarle non le pagano, ed io sono convinto che se tutti gli atti che sono soggetti alla tassa di registro si facessero registrare, si potrebbe ridurre di molto la tassa di registro stessa, come sono convinto che se tutti coloro i quali devono pagare la tassa di ricchezza mobile la pagassero realmente, l'aliquota del 13,20 per cento potrebbe essere di molto diminuita.

Dunque io credo che sanzionata questa proposta e tradotta in precetto legislativo non si farebbe nulla di illegale.

L'onorevole Carnazza mi pare che abbia detto che imponendo l'obbligo di far registrare questi atti si fa una cosa la quale non avrebbe ragione di essere, perchè, a suo parere, il registrare un atto significa soltanto chiedere allo Stato mediante un compenso un servizio, cioè che lo Stato stabilisca la data certa dell'atto di cui si tratta.

Ma che in tal modo non debba intendersi la tassa di registro, si desume dalla legge stessa; all'articolo 1° infatti è imposto di far registrare tutti gli atti, e poi all'articolo 73 è prescritto un termine perentorio di giorni venti, per la registrazione dei medesimi, scaduto il quale si incorre nella multa.

Dunque non è lo stabilire la data certa che forma lo scopo di questa tassa di registro, tanto è vero che invece un atto acquista data certa allorquando è morta una delle parti che ha firmato l'atto come contraente.

Si dice che l'obbligo di registrare un atto occorre quando si vuol presentarlo in giudizio, ma questo

non è esatto perchè tutti gli atti devono essere registrati in un termine di venti giorni. Vi sono anzi cautele speciali per assicurare che gli atti che sono ricevuti da ufficiali giudiziari, cancellieri od altri, siano precisamente registrati nel termine dei venti giorni.

E questo che cosa dimostra? Dimostra che la tassa di registro è imposta, e non è lecito lasciar trascorrere il termine dei venti giorni, altrimenti (la legge è precisa) chi disubbidisce alla legge incorre in una specie di colpa.

Ora aggravando questa tassa è evidente che l'interessato, per isfuggire a questo aggravamento, ottempererà alle disposizioni della legge.

Queste sono le brevi osservazioni le quali io ho addotto a conforto ed a sostegno di quanto ho proposto.

Presidente. Rimane a svolgersi un emendamento dell'onorevole Curioni che è il seguente:

“ È condonata la multa comminata dalle leggi sul bollo 13 settembre 1874, n. 2077, e sul registro, 13 settembre 1874, n. 2076, per le contravvenzioni al bollo e registro di atti e contratti stipulati prima d'oggi, purchè si presentino pel bollo e per la registrazione entro un mese dalla data della presente legge, se sono stipulati nel regno, ed entro due mesi se sono stipulati all'estero.

“ Trascorso questo termine avranno corso le tasse e multe portate dalla presente legge, anche per gli atti e contratti compiuti sotto il regime della legge anteriore. „

A questo emendamento potrebbe associarsi l'onorevole Lagasi, il quale ha presentato un emendamento identico a quello dell'onorevole Curione, poichè ambedue gli emendamenti non sono altro che una disposizione transitoria che potrebbe prendere posto nel secondo capoverso dell'articolo 2.

Onorevole Curioni, ha facoltà di svolgere il suo emendamento.

Curioni. Io sono dello stesso avviso dell'onorevole Lagasi; vorrei introdurre nell'articolo alcune modificazioni di forma, che possono avere una grande importanza.

L'onorevole Lagasi propone che sia condonata la multa comminata dalla legge di bollo e registro non solamente per i contratti locatizi, ma anche per tutti gli altri contratti, purchè la denuncia sia fatta entro tre mesi se si tratta di contratti stipulati nel regno, e di un anno se si tratta di contratti stipulati all'estero.

Io desidererei invece che questa facilitazione fosse ridotta ad un mese, per i contratti stipulati

nel regno ed a due mesi per quelli stipulati all'estero. E ciò per questa ragione.

Siccome si tratta di aumentare diverse tariffe, specialmente quelle sui contratti di locazione di opere; io domando se lasciando tutto questo margine di tempo non si rischia di non far pagare la tassa per un anno, perchè basterà che si faccia mettere, per esempio, nel contratto la data di Parigi, per avere il doppio vantaggio di non pagare nè la tassa, nè la multa per un anno.

Per queste considerazioni d'accordo con l'onorevole Lagasi propongo, come ho detto, che il tempo necessario per la denuncia degli atti sia ridotto ad un mese per quelli stipulati all'interno, ed a due per quelli stipulati all'estero.

Presidente. L'emendamento dell'onorevole Lagasi è il seguente:

“ È condonata la multa comminata dalle leggi sul bollo 13 settembre 1874, n. 2077, e sul registro, 13 settembre 1874, n. 2076, per la tardività del bollo e del registro di atti e contratti stipulati prima di oggi, purchè essi si presentino pel bollo e per la registrazione entro tre mesi dalla data della presente legge, se sono stipulati nel regno ed entro un anno se sono stipulati all'estero.

“ È pure condonata la multa inflitta dalla legge catastale dell'11 agosto 1870, n. 5784, per la tardiva presentazione delle volture, a condizione, per altro, che le volture stesse siano presentate entro sei mesi dalla pubblicazione della presente legge. „

Onorevole Lagasi, intende Ella di svolgerlo?

Lagasi. Vi rinunzio.

Presidente. Sta bene. L'onorevole Tortarolo propone la seguente aggiunta:

“ **Art. 2.** Vengono conservate le esenzioni specificate nell'articolo 150 della legge 13 novembre 1874 sulle tasse di registro.

“ Le esenzioni stesse vengono estese alle locazioni e contrattazioni contemplate dall'articolo 46 della legge 20 marzo 1865 sulla pubblica sicurezza. „

L'onorevole Tortarolo ha facoltà di parlare.

Tortarolo. Il provvedimento di legge che stiamo discutendo, io l'accetto in mancanza di meglio; o se ora prende a parlare, è solo per diminuire qualche asperità prevedibilissima nell'applicazione della legge.

Ho udito uno degli oratori che mi hanno preceduto affermare che, in forza dell'articolo 2, ogni

immobile, sia che si tratti di un grande appartamento, sia che si tratti di una piccola camera mobiliata, non potrà passare dalla mano del locatore a quella del locatario senza costituire occasione di un atto scritto e registrabile.

Le disposizioni della legge attualmente in vigore, messe a confronto con quelle che stanno ora sotto i vostri occhi, vengono precisamente a confermare la conclusione suespressa.

Quella disposizione, a cui alluse l'onorevole ministro delle finanze quando disse che la legge attuale esonera le locazioni che non superano le 120 lire all'anno, oppure se si tratta di pigioni di case che non superano le lire 160 all'anno, non giova a sottrarre le pigioni di camere mobigliate e di alberghi alla formalità della registrazione.

Occorre non dimenticare che una pigione ristretta ad una lira al giorno corrisponde ad una pigione annuale che oltrepassa del doppio quel limite minimo di fitto che è protetto dalla esenzione.

Ora è evidente che tale disposizione legislativa lasciata per l'applicazione in balia agli agenti fiscali del Governo darà luogo a condizioni che potranno diventare qualche volta gravissime. Io so bene che la legge vuole essere interpretata ed applicata con una certa equanimità e con un certo senso discrezionale; ma so ancora che poco tempo fa gli agenti della finanza intervennero in un negozio della mia città nativa: ed avendo sorpreso alcuni cartellini affissi ad ogni capo di mercanzia esposta in vendita, ed avendo letto sui cartellini la solita indicazione del prezzo della merce, dichiararono che trattandosi di avvisi rivolti al pubblico, dovevano intimare la contravvenzione per violata legge di bollo e registro.

I cartellini di fatto non portavano la marca di 5 centesimi: portavano solo alcuni numeri, insufficienti ad informare se si trattasse di indicare o pesi o misure o monete. Non erano certamente avvisi.

Queste zelanti applicazioni non credo che corrispondano sempre al criterio del legislatore.

Voci. Ai voti!

Presidente. Facciano silenzio. Continui, onorevole Tortarolo.

Tortarolo. Io presento la mia proposta. La Camera giudicherà se sia opportuna.

Voci. Ai voti!

Presidente. Ma facciano silenzio.

Tortarolo. L'articolo 46 della legge 20 marzo 1865 sulla pubblica sicurezza stabilisce:

“ Nessuno potrà esercitare l'industria di affittare camere ed appartamenti mobiliati, od altri-

menti somministrare presso di sé alloggio per mercede per un tempo qualunque, minore di un trimestre, senza farne la dichiarazione in iscritto all'autorità politica locale, che acconsentendovi, apporrà il suo visto alla dichiarazione prima di rimetterla al richiedente. ”

Voci. Ai voti! ai voti! (*Conversazioni e rumori*).

Tortarolo. Ora se alle locazioni contemplate in questa disposizione di legge, voi vorrete estendere le esenzioni prescritte dalla legge attuale nell'articolo 150, parmi che delle cause di lagnanza per la futura applicazione del provvedimento di cui si tratta, una grande parte sarebbe anticipatamente soppressa.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. L'onorevole Placido propone che si sospenda la votazione di questo articolo 2° e venga differito a novembre (*Oh! oh! — Commenti*).

La proposta dell'onorevole Placido non ha duopo di essere svolta. Non è vero, onorevole Placido?

Placido. Perfettamente.

Presidente. Onorevole relatore, ha facoltà di parlare per esprimere l'avviso della Commissione.

Righi, relatore. Mi si permetta di dire con tutta franchezza che gli egregi colleghi, che hanno posto a contribuzione le dette loro intelligenze, per combattere questo articolo 2° dell'attuale disegno di legge, hanno sconfinato in ogni genere di esagerazioni (*Bene!*).

E mi rivolgo, innanzitutto, all'egregio Carnazza, pel quale io professo moltissima stima e simpatia personale, ma col quale dichiaro di dissentire profondamente, costretto come io sono a riconoscere che abbiamo una organizzazione intellettuale del tutto diversa. (*Bene! — Si ride*).

Quando egli mi dice che la tassa di registro e bollo è una tassa facoltativa, che la legge italiana acconsente che si possa non pagare la tassa, e che si possa pagarla doppia, soltanto quando si vuol far valere l'atto in giudizio; in verità, quando dobbiamo partire da basi così radicalmente diverse, sarà ben difficile che ad onta del mio miglior buon volere, possiamo intenderci fra noi. L'onorevole Cerruti ebbe a dirvi, o colleghi, la forma decisamente imperativa della legge di registro e bollo, e non già potestativa; quindi io che amo di economizzare il tempo, non faccio inutili ripetizioni.

Io mi rivolgo all'onorevole Vastarini e a tutti gli altri, i quali hanno creduto di ravvisare il finimondo, a carico del locatore, se venisse sancita questa disposizione di legge, e dico loro francamente: che inferiore al certo, a ciascuno di voi ma pure ho ciononpertanto l'animo e la coscienza

di giurista anch'io; e vi dichiaro, con altrettanta nettezza, che io mi feci nell'animo di cittadino non solo ma pure di giurista la obiezione che ho sentito ripetere qui oggi; ma rimasi perfettamente tranquillo; perchè pensai che tutti questi inconvenienti, tutti questi malanni ai quali potrebbe andare incontro, come credesi, il locatore, potranno essere da questi assolutamente e radicalmente evitati, a prezzo non già di un grande eroismo, non già della esplicazione di una grande virtù; ma a prezzo soltanto di obbedire alla legge, di obbedire puramente e semplicemente alla legge.

Quindi, permettetemi proprio che io vi dica che l'argomento mio, sarà forse abbastanza pedestre, ma però molto pratico: in quanto che tutti coloro i quali vogliono obbedire semplicemente alla legge, vogliano soddisfare ai più elementari loro doveri di contribuenti, nulla hanno a temere dalla disposizione di questa speciale disposizione (*Bravo!*). Aggiungo, poi, una sola parola, quantunque si siano suonate due diverse campane in rapporto agli effetti pratici di questa legge. Per gli uni infatti, questa legge è la dichiarazione di ostilità al grande proprietario; per gli altri (come ha detto l'onorevole Carnazza), sarà una legge tutta gravosa per il povero, per l'inquilino miserabile. Solamente la contraddizione per parte dei diversi oratori mi dispensa dal combattere queste teorie; però, faccio una considerazione; ed è questa, che, se, come io credo, questa legge, piuttosto che gravosa per i poveri, riuscirà onerosa ai ricchi proprietari che sono abituati a frodare la legge, ciò non per tanto noi dobbiamo considerare che, se tutti abbiamo, davanti alla legge, gli stessi doveri, coloro, però, che si trovano in una condizione economica più agiata, hanno doveri maggiori; non fosse altro, quello di dar l'esempio di essere i primi a rispettare la legge (*Benissimo! Bravo!*). Ora, non aggiungo altro, e passo a dichiarare l'apprezzamento della Commissione, riguardo agli emendamenti.

Per ciò che riflette l'emendamento Morelli, noi comprendiamo perfettamente la amichevolezza, dirò quasi, degli intendimenti ai quali l'onorevole Morelli ebbe ad ispirarsi, nel suggerire l'emendamento medesimo; ma io credo che imbarazzerebbe soverchiamente la prova, nel caso che si dovesse attuare.

Quindi io pregherei l'onorevole ministro di non volerlo accogliere, poichè noi certamente non lo possiamo accettare.

Per quanto riflette l'emendamento dell'onorevole De Bernardis, il quale vorrebbe portare alle 800 lire...

Presidente. L'onorevole De Bernardis si è associato a quello dell'onorevole Calvi.

Righi, relatore. Tanto meglio. La Commissione poi ha nulla a ridire, se il Ministero intende di accettare la proposta dell'onorevole Cerruti, l'accettiamo anche noi; l'onorevole Cerruti nell'articolo 2 alle locazioni, aggiunge le obbligazioni in genere di qualsiasi altra natura.

La ragione della legge, e la ragione della proposta fatta dall'onorevole Cerruti, sono perfettamente identiche; trattasi unicamente d'impedire che i cespiti colpiti dalla legge del 13 settembre 1874 si possano sottrarre al pagamento della tassa.

L'emendamento Calvi poi non può dalla Commissione essere accettato, per quello che ebbero l'onore di dire nella seduta di ieri.

All'incontro la Commissione accetta, e lo accetta pure il ministro delle finanze l'emendamento dell'onorevole Curioni. (*Oh! oh! — Rumori*).

No, onorevoli colleghi, tranquillatevi, non è quello che voi credete, non è l'emendamento che voi qualificate come peccaminoso, questo è un emendamento che non produce nessun pratico cattivo effetto.

L'ultimo alinea dell'articolo 2° stabilisce che coloro i quali entro un anno dalla promulgazione della presente legge non registreranno gli atti di cui sopra, non soggiaceranno ad alcuna penalità. Era necessario di stabilire che ciò era a favore soltanto di coloro che saranno caduti in contravvenzione avanti alla pubblicazione della presente legge. Perciò noi aggiungiamo queste parole "registreranno gli atti di locazione di cui sopra conclusi prima dell'andata in vigore della legge stessa."

Devo ancora dire una parola relativamente all'ordine del giorno dell'egregio Tortarolo.

Per quanto riflette la prima parte, per quello che riguarda, cioè, l'esenzione portata dall'articolo 150 della legge 13 novembre 1874 è già provveduto al mantenimento di questa eccezione dall'articolo 22: se egli avrà la bontà di leggere la formula dell'articolo stesso si farà perfettamente ragione che a quella esenzione non porta alcuna diminuzione la legge presente.

La seconda parte del suo emendamento riflette la contrattazione portata dall'articolo 46 della legge di pubblica sicurezza, credo che sia una esagerazione, una sottigliezza la sua, perchè in pratica non si tratta che di locazioni tutte inferiori (*Rumori, conversazioni. Molti deputati stanno nell'emiciclo conversando*).

Presidente. Facciano silenzio! È impossibile procedere così. Come si può continuare la discussione se io non sento quasi nulla di quanto dice l'onorevole relatore? Prendano il loro posto, onorevoli colleghi; questa non è più un'assemblea!

Del resto io credo che sarebbe meglio rimandare a lunedì il seguito di questa discussione, perchè si dovranno ancora votare questi emendamenti, e sull'articolo 2° è stata chiesta la votazione nominale.

Voci. A domani!

Altre voci. No: oggi! bisogna far cammino.

Voci. Ai voti! ai voti!

Presidente. Facciano silenzio, onorevoli deputati, altrimenti sarò costretto a levare la seduta.

Onorevole Righi, continui.

Righi, relatore. Un'ultima parola devo dire relativamente alle disposizioni che riflettono l'amnistia.

Su questo terreno posso assicurare tutti gli onorevoli proponenti gli emendamenti consimili a quello proposto dall'onorevole Lagasi, che ci troveremo perfettamente d'accordo, perchè ha già aderito l'onorevole ministro delle finanze, ad una proposta consimile, che gli era stata fatta dalla Giunta. Ma a noi pare opportuno che questa disposizione transitoria sia collocata nella sua vera sede, cioè in fine della legge.

Credo che gli onorevoli proponenti possano essere soddisfatti di queste mie dichiarazioni, che verranno confermate dall'onorevole ministro delle finanze (*Benissimo!*).

Presidente. Dunque la Commissione accetta l'emendamento dell'onorevole Cerruti e quello dell'onorevole Curioni; e si riserva di esprimere il suo avviso sulle disposizioni relative all'amnistia.

Righi, relatore. Le disposizioni relative all'amnistia le rimandiamo in fine della legge.

Presidente. Onorevole Lagasi, acconsento che la sua proposta relativa al condono delle multe sia rimandata in fine del disegno di legge?

Lagasi. Sissignore.

Presidente. Onorevole Curioni, acconsento?

Curioni. Sissignore.

Presidente. Onorevole Morelli, mantiene o ritira la sua proposta?

Morelli. La ritiro.

Presidente. L'onorevole Calvi è presente?

(*Non è presente.*)

È presente l'onorevole De Bernardis che ha sottoscritto la stessa proposta.

Onorevole De Bernardis, la mantiene?

De Bernardis. Sissignore.

Presidente. Onorevole Tortarolo, mantiene o ritira la sua proposta?

Tortarolo. La ritiro.

Presidente. Il Governo accetta l'emendamento dell'onorevole Cerruti che la Commissione ha dichiarato di accettare?

Magliani, ministro delle finanze. Domando di parlare.

Presidente. Parli pure.

Magliani, ministro delle finanze. La Commissione ha dichiarato di accettare ed io pure accetto l'emendamento Cerruti, ma siccome trattasi di una questione nuova, per non complicare anche di più la discussione, pregherei l'onorevole Cerruti di non insistere perchè sia compreso in quest'articolo, ma di formarne soggetto di un articolo speciale.

Presidente. Onorevole Cerruti, mantiene o ritira il suo emendamento?

Cerruti. Lo ritiro.

Presidente. Rimane dunque inteso che su ogni questione relativa al condono, la Camera deciderà in fine del disegno di legge.

Verremo dunque ai voti. Prima è la proposta sospensiva dell'onorevole Placido. Quando questa proposta non fosse approvata, porrò a partito la proposta soppressiva, di alcune parole dell'articolo 2° degli onorevoli Calvi e De Bernardis. Quando anche questa proposta fosse respinta, porrò a partito l'articolo 2° coll'aggiunta dell'onorevole Curioni che propongono cioè che nel 2° capoverso all'articolo dopo le parole *di cui sopra*, si aggiungano le seguenti parole: *conclusi prima dell'andata in vigore della presente legge.*

Pongo dunque a partito la proposta sospensiva dell'onorevole Placido, il quale propone che si sospenda la discussione dell'articolo 2 e la si rimandi a novembre. Chi approva questa proposta si alzi.

(*Dopo prova e controprova la proposta sospensiva dell'onorevole Placido è respinta.*)

Pongo a partito la proposta degli onorevoli Calvi e De Bernardis. Essi propongono che nell'articolo 2 si sopprimano le parole: " ed andrà a carico esclusivo del locatore, nonostante qualunque patto in contrario, e il conduttore non sarà tenuto che al pagamento della tassa quand'anche dovesse far uso in giudizio del contratto. "

Chi approva questa proposta soppressiva degli onorevoli Calvi e De Bernardis è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata.*)

Ora rileggo l'articolo 2 del disegno di legge

insieme con l'aggiunta dell'onorevole Curioni stata accettata dal Governo e dalla Commissione.

“ Art. 2. Fermo l'attuale minimo di lire dieci, la sopratassa per la ommessa, o ritardata registrazione delle locazioni di beni immobili, fatta per scrittura non autenticata, o per contratto verbale, sarà in ragione di cinque volte la tassa, ed andrà a carico esclusivo del locatore, non ostante qualunque patto in contrario, e il conduttore non sarà tenuto che al pagamento della tassa, quand'anche dovesse far uso in giudizio del contratto.

“ Coloro i quali entro un anno dalla promulgazione della presente legge, registreranno gli atti di locazione di cui sopra conclusi prima dell'andata in vigore della presente legge, non soggiaceranno ad alcuna penalità. „

Hanno chiesto la votazione nominale, sul secondo articolo di questo disegno di legge, gli onorevoli: Vastarini-Cresi, Pais, Florenzano, Placido, Toscanelli, Zainy, Magnati, Sardi, Carnazza-Amari, Bonajuto, Testa, De Bernardis, Flauti, Spirito Summonte, Levanti, Morelli.

Coloro che approvano l'articolo 2º, risponderanno *sì*; coloro che non lo approvano risponderanno *no*.

Si proceda alla chiama.

De Seta, segretario, fa la prima e la seconda chiama.

Risposero sì:

Adamoli — Agliardi — Amato-Pojero — Andolfato — Antoci — Arbib — Arcoleo — Armirotti — Auriti.

Baccelli Guido — Baroni — Basetti — Bastogi — Bertolotti — Bianchi — Bonardi — Bonasi — Bonfadini — Borgatta — Bosdari — Boselli — Briganti-Bellini — Brin — Brunialti.

Cadolini — Calciati — Cambray-Digny — Capoduro — Cavalieri — Cavalletto — Cefaly — Cerruti — Cerulli — Chiala — Chiara — Chiaradia — Chiaves — Chinaglia — Coccapieller — Cocco-Ortu — Comin — Corvetto — Costa Andrea — Costantini — Crispi — Cuccia — Curcio — Curioni.

Damiani — De Dominicis — Demaria — De Renzis Francesco — De Rolland — De Seta — Di San Giuseppe — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ercole.

Fabrizj — Faina — Farina Luigi — Ferrari Luigi — Ferraris Maggiorino — Ferri Enrico — Figlia — Finocchiaro — Aprile — Fornaciari — Fortunato — Franceschini — Franchetti — Franzini — Franzosini — Fulci.

Gagliardo — Galli — Gallo — Gallotti — Gandolfi — Gentili — Gerardi — Geymet — Gianolio — Giolitti — Giordano Apostoli — Giudici G. B. — Giudici Vittorio.

Inviti.

Lacava — Lagasi — Lazzarini — Levi Ulderico — Lorenzini — Lucca — Lucchini Giovanni — Luciani — Lugli — Luporini — Luzi — Luzzatti.

Maffi — Majocchi — Maldini — Marcatili — Marcora — Mariotti Filippo — Martini Ferdinando — Martini Giov. Battista — Maurogò nato — Mazza — Menotti — Miniscalchi — Moneta — Monzani — Morra.

Nocito — Novi-Lena.

Pais-Serra — Palberti — Papa — Papadopoli Pascolato — Passerini — Pavoni — Pelagatti — Pellegri — Penserini — Perelli — Plebano — Poli — Pompilj — Pugliese Giannone.

Reale — Ricci — Righi — Rinaldi Antonio — Rizzardi — Romanin-Jacur — Rossi — Roux — Rubini.

Sacconi — Sanvitale — Siacci — Sigismondi — Silvestri — Sola — Solimbergo — Solinas Apostoli — Suardo.

Tabacchi — Taverna — Tegas — Tenani — Toaldi — Tondi — Torraca — Tortarolo — Turrella.

Valle — Velini — Vendramini — Vigoni — Villa — Villanova.

Zanardelli — Zeppa — Zuccaro — Zucconi.

Risposero no:

Balenzano — Branca — Buttini.

Carnazza-Amari — Chimirri — Cibrario.

De Bernardis — Del Giudice.

Flauti — Florenzano — Forcella.

Grassi Paolo.

Lovito.

Magnati — Mariotti Ruggiero — Mascilli — Massabò — Morelli.

Nicoletti.

Placido.

Romano.

Salandra — Scarselli — Spirito — Summonte.

Testa — Tittoni — Toscanelli.

Vastarini-Cresi.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I segretari numerano i voti).

Proposta del presidente sull'ordine del giorno.

Presidente. Intanto che si procede alla numerazione dei voti, io proporrei alla Camera di tener seduta domani per discutere parecchi disegni di legge di indole secondaria.

L'ordine del giorno che io proporrei per la seduta di domani sarebbe il seguente:

1. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Cavallotti. Propongo d'inscriverla nell'ordine del giorno per acconsentire così alla richiesta dello stesso onorevole Cavallotti.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2. Modificazioni alla legge del 26 marzo 1866 n. 2240 sulla sanità pubblica.

3. Passaggio del servizio dei lazzeretti marittimi dal Ministero della marina a quello dell'interno.

4. Passaggio del servizio semaforico dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marina.

5. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino.

6. Aggregazione del comune di Isorella al mandamento di Montichiari.

7. Distacco della frazione Castione dal comune di Castello di Godego e aggregazione a quello di Loria in provincia di Treviso.

8. Rettifica di confini e scambio di territorio fra i comuni di Ficulle e Allerona.

9. Spesa straordinaria per la sistemazione del porto di Lido.

10. Modificazione alla legge 2 luglio 1885, numero 3223 che autorizza nuove spese straordinarie militari.

11. Assegnazione dei beni della soppressa Casa religiosa dei Benedettini Cassinesi di S. Pietro in Perugia ad un istituto d'istruzione agraria da erigersi in ente morale autonomo.

12. Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato per l'acquisto di tabacchi esteri e dei grani per l'esercito.

13. Autorizzazione di mutui dalla Cassa depositi e prestiti ai comuni di Palermo e di Pisa.

14. Proroga al 30 giugno 1888 del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione.

15. Collocamento in aspettativa e riposo per motivi di servizio dei prefetti del regno.

16. Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali.

17. Tutela dei monumenti nella zona meridionale di Roma.

La Camera accetta questa mia proposta?

Voci. Sì, sì.

Presidente. Allora non essendovi osservazioni in contrario, così s'intenderà stabilito.

(È così stabilito).

Risultamento della votazione nominale.

Presidente. Il numero dei votanti non raggiungendo il numero legale, dichiaro nulla la votazione nominale, la quale sarà ripetuta nella seduta di lunedì.

La seduta termina alle 7,40.

Ordine del giorno della tornata di domani.

1. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Cavallotti. (189)

Discussione sui seguenti disegni di legge:

2. Modificazioni alla legge del 26 marzo 1865 n. 2240 sulla sanità pubblica. (221) (*Urgenza*)

3. Passaggio del servizio dei lazzeretti marittimi dal Ministero della marina a quello dell'interno. (220) (*Urgenza*)

4. Passaggio del servizio semaforico dal Ministero dei lavori pubblici a quello della marina. (192)

5. Aggregazione del comune di Campora al mandamento di Laurino. (198)

6. Aggregazione del comune di Isorella al mandamento di Montichiari. (199)

7. Distacco della frazione Castione dal comune di Castello di Godego e aggregazione a quello di Loria in provincia di Treviso. (195)

8. Rettifica di confini e scambio di territorio fra i comuni di Ficulle e Allerona. (225)

9. Spesa straordinaria per la sistemazione del porto di Lido. (209) (*Urgenza*)

10. Modificazione alla legge 2 luglio 1885, n. 3223 che autorizza nuove spese straordinarie militari. (31bis)

11. Assegnazione dei beni della soppressa Casa religiosa dei Benedettini Cassinesi di S. Pietro in Perugia ad un istituto d'istruzione agraria da erigersi in ente morale autonomo. (211) (*Urgenza*)

12. Modificazioni alla legge di contabilità generale dello Stato per l'acquisto di tabacchi esteri e dei grani per l'esercito. (103)

13. Autorizzazione di mutui dalla Cassa depositi e prestiti ai comuni di Palermo e di Pisa. (191) (*Urgenza*).

14. Proroga al 30 giugno 1888 del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione. (210) (*Urgenza*).

15. Collocamento in aspettativa e riposo per motivi di servizio dei prefetti del regno. (212) (*Urgenza*).

16. Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali. (167)

17. Tutela dei monumenti nella zona meridionale di Roma. (180) (*Urgenza*).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1887. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).